

Ascolta e Medita

Aprile 2018

Questo numero è stato curato da:

**Caterina Guidi,
Luisa Prodi,
Giovanni Mascellani**

Arcidiocesi di Pisa
Centro Pastorale per l'Evangelizzazione e la Catechesi

Ascolta e Medita può essere trovato in formato PDF sul sito
<http://www.ascoltaemedita.it/>

Messaggio del Santo Padre Francesco per 52ma Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali

«La verità vi farà liberi (Gv 8, 32).

Fake news e giornalismo di pace»

Cari fratelli e sorelle,

nel progetto di Dio, la comunicazione umana è una modalità essenziale per vivere la comunione. L'essere umano, immagine e somiglianza del Creatore, è capace di esprimere e condividere il vero, il buono, il bello. È capace di raccontare la propria esperienza e il mondo, e di costruire così la memoria e la comprensione degli eventi. Ma l'uomo, se segue il proprio orgoglioso egoismo, può fare un uso distorto anche della facoltà di comunicare, come mostrano fin dall'inizio gli episodi biblici di Caino e Abele e della Torre di Babele (cfr. *Gen 4, 1–16; 11, 1–9*). L'alterazione della verità è il sintomo tipico di tale distorsione, sia sul piano individuale che su quello collettivo. Al contrario, nella fedeltà alla logica di Dio la comunicazione diventa luogo per esprimere la propria responsabilità nella ricerca della verità e nella costruzione del bene. Oggi, in un contesto di comunicazione sempre più veloce e all'interno di un sistema digitale, assistiamo al fenomeno delle “notizie false”, le cosiddette *fake news*: esso ci invita a riflettere e mi ha suggerito di dedicare questo messaggio al tema della verità, come già hanno fatto più volte i miei predecessori a partire da Paolo VI (cfr. *Messaggio 1972: Le comunicazioni sociali al servizio della verità*). Vorrei così offrire un contributo al comune impegno per prevenire la diffusione delle notizie false e per riscoprire il valore della professione giornalistica e la responsabilità personale di ciascuno nella comunicazione della verità.

1. *Che cosa c'è di falso nelle “notizie false”?*

Fake news è un termine discusso e oggetto di dibattito. Generalmente riguarda la disinformazione diffusa *online* o nei *media* tradizionali. Con questa espressione ci si riferisce dunque a informazioni infondate, basate su dati inesistenti o distorti e mirate a ingannare e persino a manipolare il lettore. La loro diffusione può rispondere a obiettivi voluti, influenzare le scelte politiche e favorire ricavi economici.

L'efficacia delle *fake news* è dovuta in primo luogo alla loro *natura mimetica*, cioè alla capacità di apparire plausibili. In secondo luogo, queste notizie, false ma verosimili, sono capziose, nel senso che sono abili a catturare l'attenzione dei destinatari, facendo leva su stereotipi e pregiudizi diffusi all'interno di un tessuto sociale, sfruttando emozioni facili e immediate da suscitare, quali l'ansia, il disprezzo, la rabbia e la frustrazione. La loro diffusione può contare su un uso manipolatorio dei *social network* e delle logiche che ne garantiscono il funzionamento: in questo modo i contenuti, pur privi di fondamento, guadagnano una tale visibilità che persino le smentite autorevoli difficilmente riescono ad arginarne i danni.

La difficoltà a svelare e a sradicare le *fake news* è dovuta anche al fatto che le persone interagiscono spesso all'interno di ambienti digitali omogenei e impermeabili a prospettive e opinioni divergenti. L'esito di questa *logica della disinformazione* è che, anziché

avere un sano confronto con altre fonti di informazione, la qual cosa potrebbe mettere positivamente in discussione i pregiudizi e aprire a un dialogo costruttivo, si rischia di diventare involontari attori nel diffondere opinioni faziose e infondate. Il dramma della disinformazione è lo screditamento dell'altro, la sua rappresentazione come nemico, fino a una demonizzazione che può fomentare conflitti. Le notizie false rivelano così la presenza di atteggiamenti al tempo stesso intolleranti e ipersensibili, con il solo esito che l'arroganza e l'odio rischiano di dilagare. A ciò conduce, in ultima analisi, la falsità.

2. Come possiamo riconoscerle?

Nessuno di noi può esonerarsi dalla responsabilità di contrastare queste falsità. Non è impresa facile, perché la disinformazione si basa spesso su discorsi variegati, volutamente evasivi e sottilmente ingannevoli, e si avvale talvolta di meccanismi raffinati. Sono perciò lodevoli le iniziative educative che permettono di apprendere come leggere e valutare il contesto comunicativo, insegnando a non essere divulgatori inconsapevoli di disinformazione, ma attori del suo svelamento. Sono altrettanto lodevoli le iniziative istituzionali e giuridiche impegnate nel definire normative volte ad arginare il fenomeno, come anche quelle, intraprese dalle *tech e media company*, atte a definire nuovi criteri per la verifica delle identità personali che si nascondono dietro ai milioni di profili digitali.

Ma la prevenzione e l'identificazione dei meccanismi della disinformazione richiedono anche un profondo e attento discernimento. Da smascherare c'è infatti quella che si potrebbe definire come "logica del serpente", capace ovunque di camuffarsi e di mordere. Si tratta della strategia utilizzata dal «serpente astuto», di cui parla il *Libro della Genesi*, il quale, ai primordi dell'umanità, si rese artefice della prima "fake news" (cfr. *Gen 3*, 1-15), che portò alle tragiche conseguenze del peccato, concretizzatesi poi nel primo fratricidio (cfr. *Gen 4*) e in altre innumerevoli forme di male contro Dio, il prossimo, la società e il creato. La strategia di questo abile «padre della menzogna» (*Gv 8*, 44) è proprio la *mimesis*, una strisciante e pericolosa seduzione che si fa strada nel cuore dell'uomo con argomentazioni false e allettanti. Nel racconto del peccato originale il tentatore, infatti, si avvicina alla donna facendo finta di esserle amico, di interessarsi al suo bene, e inizia il discorso con un'affermazione vera ma solo in parte: «È vero che Dio ha detto: "Non dovete mangiare di alcun albero del giardino?"» (*Gen 3*, 1). Ciò che Dio aveva detto ad Adamo non era in realtà di non mangiare di alcun albero, ma solo di un albero: «Dell'albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare» (*Gen 2*, 17). La donna, rispondendo, lo spiega al serpente, ma si fa attrarre dalla sua provocazione: «Del frutto dell'albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: "Non dovete mangiarne e non lo dovete toccare, altrimenti morirete"» (*Gen 3*, 2). Questa risposta sa di legalistico e di pessimistico: avendo dato credibilità al falsario, lasciandosi attirare dalla sua impostazione dei fatti, la donna si fa sviare. Così, dapprima presta attenzione alla sua rassicurazione: «Non morirete affatto» (v. 4). Poi la decostruzione del tentatore assume una parvenza credibile: «Dio sa che il giorno in cui voi ne mangiaste si aprirebbero i vostri occhi e sareste come Dio, conoscendo il bene e il male» (v. 5). Infine, si giunge a screditare la raccomandazione paterna di Dio, che era volta al bene, per seguire l'allettamento seducente del nemico: «La donna vide che l'albero era buono da mangiare, gradevole agli occhi e desiderabile» (v. 6). Questo episodio biblico rivela dunque un fatto essenziale per il nostro discorso: nessuna disinformazione è innocua; anzi, fidarsi di ciò che è falso, produce conseguenze nefaste.

Anche una distorsione della verità in apparenza lieve può avere effetti pericolosi.

In gioco, infatti, c'è la nostra bramosia. Le *fake news* diventano spesso virali, ovvero si diffondono in modo veloce e difficilmente arginabile, non a causa della logica di condivisione che caratterizza i *social media*, quanto piuttosto per la loro presa sulla bramosia insaziabile che facilmente si accende nell'essere umano. Le stesse motivazioni economiche e opportunistiche della disinformazione hanno la loro radice nella sete di potere, avere e godere, che in ultima analisi ci rende vittime di un imbroglio molto più tragico di ogni sua singola manifestazione: quello del male, che si muove di falsità in falsità per rubarci la libertà del cuore. Ecco perché educare alla verità significa educare a discernere, a valutare e ponderare i desideri e le inclinazioni che si muovono dentro di noi, per non trovarci privi di bene "abboccando" ad ogni tentazione.

3. «La verità vi farà liberi» (Gv 8, 32)

La continua contaminazione con un linguaggio ingannevole finisce infatti per offuscare l'interiorità della persona. Dostoevskij scrisse qualcosa di notevole in tal senso: «Chi mente a sé stesso e ascolta le proprie menzogne arriva al punto di non poter più distinguere la verità, né dentro di sé, né intorno a sé, e così comincia a non avere più stima né di sé stesso, né degli altri. Poi, siccome non ha più stima di nessuno, cessa anche di amare, e allora, in mancanza di amore, per sentirsi occupato e per distrarsi si abbandona alle passioni e ai piaceri volgari, e per colpa dei suoi vizi diventa come una bestia; e tutto questo deriva dal continuo mentire, agli altri e a sé stesso» (*I fratelli Karamazov*, II, 2).

Come dunque difenderci? Il più radicale antidoto al virus della falsità è lasciarsi purificare dalla verità. Nella visione cristiana la verità non è solo una realtà concettuale, che riguarda il giudizio sulle cose, definendole vere o false. La verità non è soltanto il portare alla luce cose oscure, "svelare la realtà", come l'antico termine greco che la designa, *aletheia* (da *a-lethès*, "non nascosto"), porta a pensare. La verità ha a che fare con la vita intera. Nella Bibbia, porta con sé i significati di sostegno, solidità, fiducia, come dà a intendere la radice '*aman*, dalla quale proviene anche l'*Amen* liturgico. La verità è ciò su cui ci si può appoggiare per non cadere. In questo senso relazionale, l'unico veramente affidabile e degno di fiducia, sul quale si può contare, ossia "vero", è il Dio vivente. Ecco l'affermazione di Gesù: «Io sono la verità» (Gv 14, 6). L'uomo, allora, scopre e riscopre la verità quando la sperimenta in sé stesso come fedeltà e affidabilità di chi lo ama. Solo questo libera l'uomo: «La verità vi farà liberi» (Gv 8, 32).

Liberazione dalla falsità e ricerca della relazione: ecco i due ingredienti che non possono mancare perché le nostre parole e i nostri gesti siano veri, autentici, affidabili. Per discernere la verità occorre tagliare ciò che asseconda la comunione e promuove il bene e ciò che, al contrario, tende a isolare, dividere e contrapporre. La verità, dunque, non si guadagna veramente quando è imposta come qualcosa di estrinseco e impersonale; sgorga invece da relazioni libere tra le persone, nell'ascolto reciproco. Inoltre, non si smette mai di ricercare la verità, perché qualcosa di falso può sempre insinuarsi, anche nel dire cose vere. Un'argomentazione impeccabile può infatti poggiare su fatti innegabili, ma se è utilizzata per ferire l'altro e per screditarlo agli occhi degli altri, per quanto giusta appaia, non è abitata dalla verità. Dai frutti possiamo distinguere la verità degli enunciati: se suscitano polemica, fomentano divisioni, infondono rassegnazione o se, invece, conducono ad una riflessione consapevole e matura, al dialogo costruttivo, a un'operosità proficua.

4. *La pace è la vera notizia*

Il miglior antidoto contro le falsità non sono le strategie, ma le persone: persone che, libere dalla bramosia, sono pronte all'ascolto e attraverso la fatica di un dialogo sincero lasciano emergere la verità; persone che, attratte dal bene, si responsabilizzano nell'uso del linguaggio. Se la via d'uscita dal dilagare della disinformazione è la responsabilità, particolarmente coinvolto è chi per ufficio è tenuto ad essere responsabile nell'informare, ovvero il giornalista, *custode delle notizie*. Egli, nel mondo contemporaneo, non svolge solo un mestiere, ma una vera e propria missione. Ha il compito, nella frenesia delle notizie e nel vortice degli *scoop*, di ricordare che al centro della notizia non ci sono la velocità nel darla e l'impatto sull'*audience*, ma le *persone*. Informare è formare, è avere a che fare con la vita delle persone. Per questo l'accuratezza delle fonti e la custodia della comunicazione sono veri e propri processi di sviluppo del bene, che generano fiducia e aprono vie di comunione e di pace.

Desidero perciò rivolgere un invito a promuovere un *giornalismo di pace*, non intendendo con questa espressione un giornalismo "buonista", che neghi l'esistenza di problemi gravi e assuma toni sdolcinati. Intendo, al contrario, un giornalismo senza infingimenti, ostile alle falsità, a *slogan* ad effetto e a dichiarazioni roboanti; un giornalismo fatto da persone per le persone, e che si comprende come servizio a tutte le persone, specialmente a quelle—sono al mondo la maggioranza—che non hanno voce; un giornalismo che non bruci le notizie, ma che si impegni nella ricerca delle cause reali dei conflitti, per favorirne la comprensione dalle radici e il superamento attraverso l'avviamento di processi virtuosi; un giornalismo impegnato a indicare soluzioni alternative alle *escalation* del clamore e della violenza verbale.

Per questo, ispirandoci a una preghiera francescana, potremmo così rivolgerci alla Verità in persona:

Signore, fa' di noi strumenti della tua pace.

Facci riconoscere il male che si insinua in una comunicazione che non crea comunione.

Rendici capaci di togliere il veleno dai nostri giudizi.

Aiutaci a parlare degli altri come di fratelli e sorelle.

Tu sei fedele e degno di fiducia; fa' che le nostre parole siano semi di bene per il mondo:

dove c'è rumore, fa' che pratichiamo l'ascolto;

dove c'è confusione, fa' che ispiriamo armonia;

dove c'è ambiguità, fa' che portiamo chiarezza;

dove c'è esclusione, fa' che portiamo condivisione;

dove c'è sensazionalismo, fa' che usiamo sobrietà;

dove c'è superficialità, fa' che poniamo interrogativi veri;

dove c'è pregiudizio, fa' che suscitiamo fiducia;

dove c'è aggressività, fa' che portiamo rispetto;

dove c'è falsità, fa' che portiamo verità. Amen.

Domenica

1 aprile 2018

At 10, 34a.37-43; Sal 117; Col 3, 1-4 *opp.*

1Cor 5, 6-8

Pasqua di Resurrezione

Tempo di Pasqua

Preghiera Iniziale

Alleluia.

Celebrate il Signore, perché è buono;
perché eterna è la sua misericordia.

Dica Israele che egli è buono:
eterna è la sua misericordia.

Lo dica la casa di Aronne:
eterna è la sua misericordia.

Lo dica chi teme Dio:
eterna è la sua misericordia.

Nell'angoscia ho gridato al Signore,
mi ha risposto, il Signore, e mi ha tratto in salvo.

(Salmo 117)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (20, 1-9)

Ascolta

Il primo giorno della settimana, Maria di Màgdala si recò al sepolcro di mattino, quando era ancora buio, e vide che la pietra era stata tolta dal sepolcro.

Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: «Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!».

Pietro allora uscì insieme all'altro discepolo e si recarono al sepolcro. Correvano insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. Si chinò, vide i teli posati là, ma non entrò.

Giunse intanto anche Simon Pietro, che lo seguiva, ed entrò nel sepolcro e osservò i teli posati là, e il sudario – che era stato sul suo capo – non posato là con i teli, ma avvolto in un luogo a parte.

Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette. Infatti non avevano ancora compreso la Scrittura, che cioè egli doveva risorgere dai morti.

La Liturgia del giorno ci regala il racconto della Resurrezione attraverso le parole bellissime dell'apostolo Giovanni.

Nei quattro Vangeli l'episodio della Pasqua—punto fondamentale per la nostra fede—differisce per alcuni particolari. Se dovessimo riassumerli per immagini, Matteo ha il terremoto; Marco, la preoccupazione delle donne per la pesante pietra da far rotolare via; Luca, lo sconcerto generale delle donne e di Pietro. Solo l'ultimo Vangelo parla dettagliatamente di una corsa allarmata: veloce quella del giovane Giovanni, più lenta quella di Simon Pietro. Ma Giovanni, arrivato per primo sulla soglia del sepolcro, ecco che si ferma davanti a ciò che quel luogo ancora rappresenta per lui: una fine, davanti alla quale vorrebbe forse girarsi e tornare indietro. Forse questo fermarsi risulta più comprensibile se si pensa agli eventi della Passione: Giovanni è colui—unico fra gli Undici—che assiste direttamente alla morte di Gesù, è l'unico a vedere faccia a faccia quell'epilogo tragico. Riuscirà perciò a varcare la soglia del sepolcro solo dietro a Pietro; si fa coraggio, il giovane evangelista, e si lascia guidare dall'apostolo più anziano.

Davanti al mistero della morte e della Resurrezione è possibile rimanere bloccati e non riuscire “ad entrare”, temendo in fondo in fondo che quel sepolcro non sia vuoto, o provando un senso di angoscia verso tutto ciò che non comprendiamo. Ma celebrare la Pasqua significa anche, spesso, arrendersi al mistero, riconoscere la nostra debolezza e sapere—al tempo stesso—che Gesù ci ha già resi forti oltre ogni nostra possibile immaginazione.

Per riflettere

Noi sappiamo che la notte è più buia poco prima che incominci il giorno. Ma proprio in quel buio è Cristo che vince e che accende il fuoco dell'amore. Oggi la Chiesa ci consegna la luce del Risorto, perché in noi non ci sia il rimpianto di chi dice “ormai...”, ma la speranza di chi si apre a un presente pieno di futuro. (Papa Francesco)

Preghiera Finale

Il Cristo ieri e oggi:

Principio e Fine, Alfa e Omega.

A lui appartengono il tempo e i secoli.

A lui la gloria e il potere

per tutti i secoli in eterno.

Per mezzo delle sue sante piaghe gloriose,
ci protegga e ci custodisca il Cristo Signore.

La luce del Cristo che risorge glorioso
disperda le tenebre del cuore e dello spirito.

(Dalla Veglia Pasquale)

Preghiera Iniziale

Benedico il Signore che mi ha dato consiglio;
anche di notte il mio cuore mi istruisce.
Io pongo sempre innanzi a me il Signore,
sta alla mia destra, non posso vacillare.
Di questo gioisce il mio cuore,
esulta la mia anima;
anche il mio corpo riposa al sicuro,
perché non abbandonerai la mia vita nel sepolcro,
né lascerai che il tuo santo veda la corruzione.
Mi indicherai il sentiero della vita,
gioia piena nella tua presenza,
dolcezza senza fine alla tua destra.
(Salmo 15)

Dal Vangelo

secondo Matteo (28, 8–15)

Ascolta

In quel tempo, abbandonato in fretta il sepolcro con timore e gioia grande, le donne corsero a dare l'annuncio ai suoi discepoli. Ed ecco, Gesù venne loro incontro e disse: «Salute a voi!». Ed esse si avvicinarono, gli abbracciarono i piedi e lo adorarono. Allora Gesù disse loro: «Non temete; andate ad annunciare ai miei fratelli che vadano in Galilea: là mi vedranno».

Mentre esse erano in cammino, ecco, alcune guardie giunsero in città e annunciarono ai capi dei sacerdoti tutto quanto era accaduto. Questi allora si riunirono con gli anziani e, dopo essersi consultati, diedero una buona somma di denaro ai soldati, dicendo: «Dite così: "I suoi discepoli sono venuti di notte e l'hanno rubato, mentre noi dormivamo". E se mai la cosa venisse all'orecchio del governatore, noi lo persuaderemo e vi libereremo da ogni preoccupazione». Quelli presero il denaro e fecero secondo le istruzioni ricevute. Così questo racconto si è divulgato fra i Giudei fino a oggi.

Le guardie del racconto di oggi dovrebbero essere le stesse che, pochi capitoli prima, erano state messe a guardia del sepolcro, proprio per evitare che qualcuno dei discepoli—a detta dei sommi sacerdoti—trafugasse il corpo di Gesù e inscenasse una falsa resurrezione. Nel racconto di Matteo questi guardiani sono testimoni diretti di quanto avviene la notte di Pasqua: assistono al terremoto, vedono un angelo in vesti sfolgoranti e si spaventano tanto da rimanere—dice l’evangelista—“come morti”; mentre intorno accade l’impensabile, loro escono di scena così, semplicemente. Ai sacerdoti che li avevano ingaggiati non avranno potuto fare che un racconto confuso, perché non hanno sentito l’annuncio dell’angelo alle donne. E, davanti a una storia incomprensibile, che cosa fanno i sommi sacerdoti? Razionalizzano, fanno due più due; senza approfondire troppo la questione, cercano solo una soluzione di comodo che si confaccia alla loro visione delle cose. Matteo fa notare che ancora ai suoi tempi il racconto, rivisto e corretto in questa maniera, circolava fra la gente. Il Vangelo non spreca troppe parole per tutti coloro—sacerdoti, anziani, intellettuali pseudoscettici—che non cercano la Verità con la “V” maiuscola, ma una verità plausibile, una verità con cui convivere senza noie. Il brano di oggi ci ricorda che fede e compromesso non vanno particolarmente d’accordo; un credente non smette mai di essere in cammino e in ricerca.

**Per
riflettere**

Non accettate nulla come verità che sia privo di amore. E non accettate nulla come amore che sia privo di verità! L'uno senza l'altra diventa una menzogna distruttiva. (Edith Stein)

Preghiera Finale

Madre della tenerezza,
che avvolgi di pazienza e di misericordia,
aiutaci a bruciare tristezze, impazienze e rigidità
di chi non conosce appartenenza.

Intercedi presso tuo Figlio
perché siano agili le nostre mani,
i nostri piedi e i nostri cuori:
edificheremo la Chiesa con la verità nella carità.
Madre, saremo il Popolo di Dio,
pellegrinante verso il Regno.

Amen.

(Papa Francesco)

Preghiera Iniziale

Il Signore guarda dal cielo,
egli vede tutti gli uomini.
Dal luogo della sua dimora
scruta tutti gli abitanti della terra,
lui che, solo, ha plasmato il loro cuore
e comprende tutte le loro opere.
Il re non si salva per un forte esercito
né il prode per il suo grande vigore.
Il cavallo non giova per la vittoria,
con tutta la sua forza non potrà salvare.
Ecco, l'occhio del Signore veglia su chi lo teme,
su chi spera nella sua grazia,
per liberarlo dalla morte e nutrirlo in tempo di fame.
(Salmo 32)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (20, 11–18)

Ascolta

In quel tempo, Maria stava all'esterno, vicino al sepolcro, e piangeva. Mentre piangeva, si chinò verso il sepolcro e vide due angeli in bianche vesti, seduti l'uno dalla parte del capo e l'altro dei piedi, dove era stato posto il corpo di Gesù. Ed essi le dissero: «Donna, perché piangi?». Rispose loro: «Hanno portato via il mio Signore e non so dove l'hanno posto».

Detto questo, si voltò indietro e vide Gesù, in piedi; ma non sapeva che fosse Gesù. Le disse Gesù: «Donna, perché piangi? Chi cerchi?». Ella, pensando che fosse il custode del giardino, gli disse: «Signore, se l'hai portato via tu, dimmi dove l'hai posto e io andrò a prenderlo». Gesù le disse: «Maria!». Ella si voltò e gli disse in ebraico: «Rabbunì!» – che significa: «Maestro!». Gesù le disse: «Non mi trattenere, perché non sono ancora salito al Padre; ma va' dai miei fratelli e di' loro: "Salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro"».

Maria di Màgdala andò ad annunciare ai discepoli: «Ho visto il Signore!» e ciò che le aveva detto.

In questi giorni ci lasciamo accompagnare dall'annuncio gioioso della Pasqua, di cui la Liturgia risuona continuamente. Ma nel racconto di oggi permane l'ombra del dolore. Il pianto di Maria di Màgdala sembra senza speranza; Maria piange e non vede. Incontra i due angeli, messaggeri della Resurrezione, ma non fa molto caso a loro, preoccupata di sapere dove sia il suo Signore. Ciò che interpreta come una "sparizione", una "sottrazione" del corpo di Gesù è per lei un nuovo dolore che va ad accumularsi e ad inasprire quello già provocato dalla cattura e dalla morte del Maestro. Sembra quasi la goccia che fa traboccare il vaso: la preoccupazione di Maria rompe gli argini, la acceca e la tormenta tanto da non permetterle di vedere oltre.

L'ansia, la paura, l'angoscia che accumuliamo ogni giorno derivano dai nostri problemi; la vita pone mille difficoltà, piccole e grandi, e a volte ci sentiamo soffocare. Si tratta di un meccanismo naturale di cui spesso siamo—come Maria di Màgdala—vittime inconsapevoli e innocenti. È facile, in simili circostanze, sentirsi abbandonati e sopraffatti. Abbiamo però un Maestro buono, che non si offende quando non lo riconosciamo e non perde la pazienza quando ci vede sfiniti dalle preoccupazioni; anzi, proprio in quel momento fa tutti gli sforzi possibili per farsi riconoscere.

Forse non possiamo liberarci facilmente di tutto ciò che ci dà ansia e che ci fa piangere. Ma possiamo chiedere al Signore il dono di saper riconoscere subito la sua presenza, che è molto discreta ma non viene mai meno.

Per riflettere

Ci hai fatti per te, e il nostro cuore non ha posa finché non riposa in te. Che io ti cerchi, Signore, invocandoti e ti invochi credendoti, perché il tuo annunzio ci è giunto. (Sant'Agostino)

Preghiera Finale

Cristo è risorto!

Oh! risorga Cristo anche in noi:

viva in noi con la sua grazia,

e noi viviamo in lui e di lui,

ché fuori di lui

non c'è vita né consolazione che valga.

Cristo è risorto!

Ma è ancora in mezzo a noi, è sempre con noi,

per asciugare ogni lacrima,

e trasformare tutti i dolori in amore.

(San Luigi Orione)

Mercoledì

4 aprile 2018

At 3, 1-10; Sal 104

Preghiera Iniziale

Alleluia. Lodate il Signore e invocate il suo nome,
proclamate tra i popoli le sue opere.
Cantate a lui canti di gioia, meditate tutti i suoi prodigi.
(Salmo 104)

Dal Vangelo

secondo Luca (24, 13-35)

Ascolta

Ed ecco, in quello stesso giorno, [il primo della settimana], due [dei discepoli] erano in cammino per un villaggio di nome Èmmaus, distante circa undici chilometri da Gerusalemme, e conversavano tra loro di tutto quello che era accaduto.

Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo. Ed egli disse loro: «Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?». Si fermarono, col volto triste; uno di loro, di nome Clèopa, gli rispose: «Solo tu sei forestiero a Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?». Domandò loro: «Che cosa?». Gli risposero: «Ciò che riguarda Gesù, il Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; come i capi dei sacerdoti e le nostre autorità lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e lo hanno crocifisso. Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele; con tutto ciò, sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; si sono recate al mattino alla tomba e, non avendo trovato il suo corpo, sono venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. Alcuni dei nostri sono andati alla tomba e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l'hanno visto».

Disse loro: «Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui.

Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: «Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto». Egli entrò per rimanere con loro. Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista. Ed essi dissero l'un l'altro: «Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?».

Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!».

Ed essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.

Il brano che racconta l'episodio di Èmmaus dà sempre moltissimi spunti di riflessione. È metafora di tutta la nostra fede: si parte dal cammino, da un primo incontro apparentemente casuale con Gesù, dal mancato riconoscimento, dal dialogo con lui... si passa dal buio del dubbio e della tristezza, dall'importanza della Parola e dell'Eucaristia, per arrivare alla gioia e all'annuncio della Buona notizia. Insomma: Èmmaus è tutta l'esperienza di un cristiano condensata in un solo racconto.

Un elemento su cui soffermarsi è quello del dialogo “a cuore aperto” con il Signore. Gesù si avvicina ai due discepoli lungo la strada e chiede loro di cosa stanno parlando; la sua non è una scusa o un pretesto banale per attaccare discorso con i passanti. Egli forse vuole realmente sapere dai due amici che cosa è che affanna il loro cuore e occupa—quasi ossessivamente—i loro discorsi. Il Signore sa già tutto di noi; sa quello che desideriamo, sa di che cosa abbiamo bisogno e quali sono le nostre speranze e le nostre sofferenze. Ma vuole che le esplicitiamo. Non è lui ad aver bisogno di tutte queste spiegazioni, siamo noi a dover fare luce, a dover “tirare fuori” davanti a lui quello che c'è nel profondo del nostro cuore, anche quando sembra scontato. Gesù desidera che ci vediamo chiaramente nel profondo, che non ci siano parti della nostra persona o della nostra vita da censurare o ignorare. Può salvarci solo se lo lasciamo entrare, e possiamo lasciarlo entrare solo se apriamo completamente le porte del nostro spirito, a lui e a noi stessi.

Per riflettere

Se ami la verità sii amante del silenzio che, come il sole, ti illuminerà in Dio. Il silenzio ti libererà dalla falsa conoscenza e ti aprirà a Dio stesso. (Isacco di Ninive)

Preghiera Finale

Mentre il sole già volge al declino,
sei ancora il viandante che spiega
le scritture e ci dona il ristoro
con il pane spezzato in silenzio.
Cuore e mente illumina ancora
perché vedano sempre il tuo volto
e comprendano come il tuo amore
ci raggiunge e ci spinge più al largo.
(David Maria Turollo)

Preghiera Iniziale

Dio di bontà e di misericordia,
che ci chiedi di collaborare alla tua opera di salvezza
manda numerosi e santi operai per la tua vigna,
perché alla tua Chiesa non manchino mai annunciatori coraggiosi del Vangelo,
sacerdoti che ti offrano anche con la vita il sacrificio dell'Eucarestia
e che quali segni splendenti di Cristo buon pastore,
guidino il tuo popolo sulle strade della carità.
Manda il tuo Spirito Santo a rinfrancare il cuore dei giovani,
perché abbiano il coraggio di dirti Sì quando li chiami al servizio dei fratelli,
la perseveranza nel seguire Gesù anche sulla via della croce
e la gioia grande di essere nel mondo testimoni del tuo amore.
O Maria, Madre dei sacerdoti, dona a tutti i membri della Chiesa pisana
la tua stessa fedeltà per testimoniare a tutti
la gioia che nasce dall'incontro con Cristo
che vive e regna nei secoli in eterno. Amen.
(Giovanni Paolo Benotto)

Dal Vangelo

secondo Luca (24, 35–48)

Ascolta

*Il commento di oggi è proposto
dal Centro Diocesano per le Vocazioni di Pisa*

In quel tempo, [i due discepoli che erano ritornati da Èmmaus] narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.

Mentre essi parlavano di queste cose, Gesù in persona stette in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!». Sconvolti e pieni di paura, credevano di vedere un fantasma. Ma egli disse loro: «Perché siete turbati, e perché sorgono dubbi nel vostro cuore? Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccatemi e guardate; un fantasma non ha carne e ossa, come vedete che io ho». Dicendo questo, mostrò loro le mani e i piedi. Ma poiché per la gioia non credevano ancora ed erano pieni di stupore, disse: «Avete qui qualche cosa da mangiare?». Gli offrirono una porzione di pesce arrostito; egli lo prese e lo mangiò davanti a loro.

Poi disse: «Sono queste le parole che io vi dissi quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi».

Allora aprì loro la mente per comprendere le Scritture e disse loro: «Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno, e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni».

Chissà quale gioia e quale sorpresa avranno provato i discepoli nel poter parlare ancora una volta con Gesù Risorto, dopo averlo pianto per tre giorni. Il Signore li rassicura e li tranquillizza, spiegando loro che la sua risurrezione è quanto aveva annunciato durante la predicazione e quanto profetizzato dalle Scritture. Infine Gesù Risorto incita i discepoli ad osservare e a dare annuncio di ciò che hanno vissuto: “Di questo voi siete testimoni!”. La risurrezione è il cuore dell’annuncio evangelico ed impone dunque di essere annunciata e testimoniata. Come ha scritto Paolo: “Se Cristo non fosse risorto la nostra fede sarebbe vana”. In ogni tempo chi ha “visto” Gesù, chi ne ha sperimentato la presenza, chi lo ha riconosciuto negli avvenimenti della propria vita quotidiana, deve assumersi questo gioioso impegno: portare e annunciare ai fratelli Gesù, figlio di Dio e dell’uomo, crocifisso e risorto, compagno di viaggio e meta del cammino della storia e dell’uomo. La Pasqua è il grande dono da custodire e da condividere mediante l’annuncio, e la testimonianza. Solo così la sua “pace” conquista il nostro cuore e quello di chi cammina con noi.

Per riflettere

La Pasqua frantumi le nostre paure e ci faccia vedere le tristezze, le malattie, i soprusi, e perfino la morte, dal versante giusto: quello del «terzo giorno». Da quel versante le croci sembreranno antenne, piazzate per farci udire la musica del cielo e le stigmate, lasciate dai chiodi nelle nostre mani crocifisse, saranno le feritoie attraverso le quali scorgeremo fin d'ora le luci di un mondo nuovo. (Don Tonino Bello)

Preghiera Finale

Offriamo la nostra preghiera e le nostre azioni al Signore per tutti *i sacerdoti*, in particolare per quelli della nostra diocesi. Chiediamo a Dio Padre di confermare ciascuno nel Suo amore e nella Sua fedeltà, perché i nostri pastori si sentano accompagnati e sostenuti dalle comunità e perché siano segno e testimonianza per suscitare, mediante il loro ministero, nuove vocazioni sacerdotali. Lo Spirito Santo accresca e fortifichi i doni che ha effuso in ciascuno.

Preghiera Iniziale

Mia forza e mio canto è il Signore,
egli è stato la mia salvezza.
Grida di giubilo e di vittoria,
nelle tende dei giusti:
la destra del Signore ha fatto meraviglie,
la destra del Signore si è innalzata,
la destra del Signore ha fatto meraviglie.
Non morirò, resterò in vita
e annunzierò le opere del Signore.
(Salmo 117)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (21, 1-14)

Ascolta

In quel tempo, Gesù si manifestò di nuovo ai discepoli sul mare di Tiberiade. E si manifestò così: si trovavano insieme Simon Pietro, Tommaso detto Dìdimo, Natanaèle di Cana di Galilea, i figli di Zebedèo e altri due discepoli. Disse loro Simon Pietro: «Io vado a pescare». Gli dissero: «Veniamo anche noi con te». Allora uscirono e salirono sulla barca; ma quella notte non presero nulla.

Quando già era l'alba, Gesù stette sulla riva, ma i discepoli non si erano accorti che era Gesù. Gesù disse loro: «Figlioli, non avete nulla da mangiare?». Gli risposero: «No». Allora egli disse loro: «Gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete». La gettarono e non riuscivano più a tirarla su per la grande quantità di pesci. Allora quel discepolo che Gesù amava disse a Pietro: «È il Signore!». Simon Pietro, appena udì che era il Signore, si strinse la veste attorno ai fianchi, perché era svestito, e si gettò in mare. Gli altri discepoli invece vennero con la barca, trascinando la rete piena di pesci: non erano infatti lontani da terra se non un centinaio di metri.

Appena scesi a terra, videro un fuoco di brace con del pesce sopra, e del pane. Disse loro Gesù: «Portate un po' del pesce che avete preso ora». Allora Simon Pietro salì nella barca e trasse a terra la rete piena di centocinquantatré grossi pesci. E benché fossero tanti, la rete non si spezzò. Gesù disse loro: «Venite a mangiare». E nessuno dei discepoli osava domandargli: «Chi sei?», perché sapevano bene che era il Signore. Gesù si avvicinò, prese il pane e lo diede loro, e così pure il pesce. Era la terza volta che Gesù si manifestava ai discepoli, dopo essere risorto dai morti.

Centocinquantatré. È un numero preciso che fa subito visualizzare una scena, quella in cui i discepoli si avvicinano alla rete gonfia e si mettono lì, a contare, pieni di entusiasmo. Il Vangelo di oggi è di una precisione quasi maniacale: vengono elencati minuziosamente tutti i presenti; ci sono riferimenti temporali e cifre precise. Sembra quasi che l'evangelista annoti questi dati e li riporti con perizia per far vedere che, sì, è andata proprio così. Quasi come un bravo cronista, Giovanni traccia un quadro chiarissimo e dettagliato; in realtà è ben più di un cronista: è un testimone. E se i numeri gli sono rimasti così bene in mente forse è perché la sua vita da allora non è stata più la stessa. Certo, Giovanni è un discepolo "di vecchia data" e ha già scelto di seguire Gesù; egli ha creduto da subito alla Resurrezione; ha creduto alle donne, agli altri amici; probabilmente era presente quando Gesù apparve una prima volta ai discepoli riuniti. Insomma, nel cammino della fede ha già percorso un bel tratto di strada. Evidentemente, però, in questo cammino non ci si può considerare con troppa fretta "arrivati". L'episodio della pesca e dell'incontro sul lago di Tiberiade apre un capitolo nuovo; forse Giovanni—il discepolo amato, così fedele a Gesù—aveva bisogno anche di questo dono, di questa ennesima meraviglia per diventare, definitivamente, l'Evangelista, annunciatore di un messaggio meraviglioso, autore di testi dal contenuto spirituale straordinario.

Così come per Giovanni, anche per ciascuno di noi—nel percorso di fede—arrivano delle svolte e dei momenti di crescita decisivi. Il Signore ci aspetta, sulle strade della nostra vita, e ci offre non solo ciò di cui abbiamo bisogno, ma molto di più. L'importante è rimanere a sua disposizione e fidarsi di lui.

Per riflettere

Agisci con la migliore competenza e diligenza, come se tutto dipendesse da te. Ma insieme confida nella forza e nell'aiuto di Dio, sapendo che tutto ti è donato da lui. (Sant'Ignazio di Loyola)

Preghiera Finale

Mi hai fatto senza fine, questa è la tua volontà.

Questo fragile vaso continuamente tu vuoti
continuamente lo riempi di una vita sempre nuova.

Questo piccolo flauto di canna hai portato per valli e colline:
attraverso di esso hai soffiato melodie eternamente nuove.

Quando mi sfiorano le tue mani immortali
questo piccolo cuore si perde in una gioia senza confini
e canta melodie ineffabili.

Su queste piccole mani scendono i tuoi doni infiniti.

Passano le età, e tu continui a versare, e ancora c'è spazio da riempire.

(Rabindranath Tagore)

Preghiera Iniziale

Ti rendo grazie, perché mi hai esaudito,
perché sei stato la mia salvezza.
La pietra scartata dai costruttori
è divenuta testata d'angolo;
ecco l'opera del Signore:
una meraviglia ai nostri occhi.
Questo è il giorno fatto dal Signore:
rallegriamoci ed esultiamo in esso.
Sei tu il mio Dio e ti rendo grazie,
sei il mio Dio e ti esalto.
Celebrate il Signore, perché è buono:
perché eterna è la sua misericordia.
(Salmo 117)

Dal Vangelo

secondo Marco (16, 9–15)

Ascolta

Risorto al mattino, il primo giorno dopo il sabato, Gesù apparve prima a Maria di Màgdala, dalla quale aveva scacciato sette demòni. Questa andò ad annunciarlo a quanti erano stati con lui ed erano in lutto e in pianto. Ma essi, udito che era vivo e che era stato visto da lei, non credettero.

Dopo questo, apparve sotto altro aspetto a due di loro, mentre erano in cammino verso la campagna. Anch'essi ritornarono ad annunciarlo agli altri; ma non credettero neppure a loro.

Alla fine apparve anche agli Undici, mentre erano a tavola, e li rimproverò per la loro incredulità e durezza di cuore, perché non avevano creduto a quelli che lo avevano visto risorto. E disse loro: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura».

Che delusione devono aver provato Maria di Màgdala e i due discepoli quando non sono stati creduti! Avevano pensato che la loro gioia, il loro annuncio sensazionale potessero scuotere gli amici di Gesù e sollevarli dal loro dolore. Invece: nulla. Dove questi primi testimoni non arrivano, ecco che interviene il Signore stesso; appare agli Undici e li rimprovera per non aver creduto, anche se di certo non si arrabbia con loro. Gesù va oltre l'incredulità e dà subito loro il mandato di annunciare il Vangelo.

Il brano di oggi sembra quasi in contrasto con quello di ieri, nel quale un Giovanni già credente e disposto a seguire il Signore faceva un'ulteriore esperienza decisiva per il suo futuro. Oggi vediamo invece un gruppo di discepoli con il morale a terra, sfiduciati e privi di prospettive, sordi alle parole di speranza dei loro compagni. La Liturgia ci dà conferma di quanto la fede e la nostra condizione di vita siano intrecciate in maniera profonda, indissolubile. È questo uno degli aspetti più belli dell'essere discepoli di Gesù: sapere che la sua presenza accanto a noi non viene mai meno, indipendentemente da come ci sentiamo. Tante cose ci capitano, in una vita... in che modo le viviamo, in quanto credenti? Ci saranno momenti in cui la nostra fede è forte, ci sostiene e ci spinge in avanti. Ci saranno, probabilmente, momenti di debolezza, di incredulità e perfino di disperazione, momenti nei quali fingersi perfetti sarebbe completamente inutile: l'unica cosa da fare è presentarci al Signore così come siamo. Gesù conosce il nostro cuore e ci accoglie sempre. Non è in attesa che la nostra fede sia "perfetta" e senza inciampi per chiamarci a seguirlo, così come noi non possiamo aspettare che la nostra vita sia "perfetta" e senza inciampi per rispondergli di sì.

**Per
riflettere**

*Testimoniare le fede non significa dare risposte già pronte, ma contagiare l'inquietudine della ricerca e la pace dell'incontro.
(dalla Lettera ai cercatori di Dio, CEI)*

Pregghiera Finale

Signore, aiutami a spargere
il profumo di te, ovunque vada.
Che io cerchi e veda non più me,
ma soltanto te.
Fa' che io ti lodi, nel modo
che a te più piace,
effondendo la tua luce
su quanti mi circondano.
Che io predichi te senza parlare,
non con la parola, ma col mio esempio,
con la forza che trascina,
con l'amore che il mio cuore
nutre per te. Amen.
(John Henry Newman)

Domenica

8 aprile 2018

At 4, 32–35; Sal 117; 1Gv 5, 1–6
Domenica della Divina Misericordia
(*Domenica in Albis*)

Preghiera Iniziale

Sei tu il mio Dio e ti rendo grazie,
sei il mio Dio e ti esalto.
Celebrate il Signore, perché è buono:
perché eterna è la sua misericordia.
Non morirò, resterò in vita
e annunzierò le opere del Signore.
Il Signore mi ha provato duramente,
ma non mi ha consegnato alla morte.
Apritemi le porte della giustizia:
voglio entrarvi e rendere grazie al Signore.
È questa la porta del Signore,
per essa entrano i giusti.
(*Salmo 117*)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (20, 19–31)

Ascolta

La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore.

Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati».

Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Dìdimo, non era con loro quando venne Gesù. Gli dicevano gli altri discepoli: «Abbiamo visto il Signore!». Ma egli disse loro: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo».

Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, stette in mezzo e disse: «Pace a voi!». Poi disse a Tommaso: «Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!». Gli rispose Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!». Gesù gli disse: «Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!».

Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome.

Tommaso—come annota l’evangelista—aveva un soprannome particolare: Dìdimo, il “gemello”. È stato già ipotizzato come questo nome, di certo non casuale, voglia dire forse che Tommaso è il gemello di tutti noi; è il nostro compagno, speculare e identico a noi ogniqualvolta non crediamo o disperiamo. Chissà dove era quella sera, Tommaso. . . il Vangelo non lo dice, ma suona strana la sua assenza, in un momento in cui i discepoli più vicini a Gesù rimangono nascosti, tutti assieme, per paura dei Giudei. Forse il nostro Gemello ha avvertito il bisogno di distaccarsi, di prendere una pausa per metabolizzare il dolore; desidera mettere un punto e a capo per riorganizzare, per conto suo, una vita che dovrà giocoforza andare avanti senza il Maestro.

Solo qualche giorno dopo, davanti a Gesù Risorto, Tommaso lascerà “che i certificati di garanzia da lui pretesi gli si sciolgano tra le dita come sigilli di ceralacca sotto la fiamma di una candela” ha scritto don Tonino Bello. Invece per noi “il dubbio è divenuto cultura, l’incredulità virtù, la diffidenza sistema [. . .]. Dio sa quanto vorremmo pure noi affidarci alla gente, consegnarci alle cose, abbandonarci al filo degli eventi”.

Il difetto di Tommaso non stava nei suoi occhi che volevano vedere, né nelle sue mani che volevano toccare. Era il suo cuore ad essere pesante, gravato dal dispiacere e dalla delusione. È questo che accade anche a noi, quando la vita ci mette davanti disillusioni e brutture: diventiamo scettici, il nostro animo si raffredda e, con l’illusione di essere saggi, chiudiamo le porte del cuore e ci rifiutiamo di vedere quanto il Signore realizza di miracoloso, ogni giorno, per noi.

Per riflettere

Se credere è difficile, non credere è morte certa. Se sperare contro ogni speranza è eroico, il non sperare è angoscia mortale. Se amare ti costa il sangue, non amare è inferno. (Carlo Carretto)

Preghiera Finale

Cristo, immagine radiosa del Padre,
principe della pace, che riconcili Dio con l’uomo
e l’uomo con Dio,

Parola eterna divenuta carne,
e carne divinizzata nell’incontro sponsale,
in te soltanto abbracceremo Dio.

Tu che ti sei fatto piccolo per lasciarti afferrare
dalla sete della nostra conoscenza e del nostro amore,
donaci di cercarti con desiderio,
di credere in te nell’oscurità della fede,
di aspettarti ancora nell’ardente speranza,
di amarti nella libertà e nella gioia del cuore.

(Bruno Forte)

Preghiera Iniziale

Beato l'uomo che spera nel Signore
e non si mette dalla parte dei superbi,
né si volge a chi segue la menzogna.
Quanti prodigi tu hai fatto, Signore Dio mio,
quali disegni in nostro favore:
nessuno a te si può paragonare.
Se li voglio annunziare e proclamare
sono troppi per essere contati.
Sacrificio e offerta non gradisci,
gli orecchi mi hai aperto.
Non hai chiesto olocausto e vittima per la colpa.
Allora ho detto: "Ecco, io vengo.
Sul rotolo del libro di me è scritto,
che io faccia il tuo volere.
Mio Dio, questo io desidero,
la tua legge è nel profondo del mio cuore".
(Salmo 39)

Dal Vangelo

secondo Luca (1, 26–38)

Ascolta

In quel tempo, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te».

A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine».

Allora Maria disse all'angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?». Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio».

Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l'angelo si allontanò da lei.

Quest'anno la Liturgia colloca la festa dell'Annunciazione nella giornata di oggi. Il racconto della visita dell'Angelo a Maria viene così a trovarsi accanto ad un altro evento importante: l'incontro fra Gesù e Tommaso, propostoci nel Vangelo di ieri. Il dubbio e la concretezza estrema dell'apostolo—scettico sulle prime, poi felice di vedere il Signore Risorto—hanno caratterizzato un tempo anche la figura limpidissima e materna di Maria. Anche lei, davanti all'Arcangelo Gabriele, pone immediatamente un dubbio, una domanda... “Come avverrà questo?”. La nuova traduzione modifica e attenua un po' la vecchia frase, che forse tutti conosciamo meglio: “Come è possibile?”. Davanti alla straordinaria novità di Gesù e del suo messaggio, è naturale restare sconvolti e chiedersi: “Come è possibile, Signore? Come manterrai la tua promessa d'amore sulle nostre vite? Come risolverai coloro che soffrono? Come ti renderai presente?”. La risposta a tutto questo è breve e sconvolgente: “nulla è impossibile a Dio”. Non è che Dio offra una soluzione a problemi impossibili mediante un tocco prodigioso, magari assecondando il suo personale capriccio. “Se Dio vuole...”: anche questa frase, spesso presente nel nostro linguaggio, non significa che Dio giochi a dadi con le nostre vite mentre noi stiamo a guardare. Le cose che Dio vuole per noi spesso sono quelle che—umanamente—ci sembrano impossibili: come per Tommaso, che da uomo qualunque della Galilea, poco colto e dai modi spicci, è divenuto uno dei più significativi testimoni di Gesù. O come per Maria, umile e sconosciuta fanciulla di Nazareth, che è divenuta madre di Dio.

Per riflettere

Come scoprire ciò che Dio si aspetta da noi? Dio si aspetta che siamo un riflesso della sua presenza, portatori di una speranza del Vangelo. Chi risponde a questa chiamata non ignora le proprie fragilità, così custodisce nel suo cuore queste parole di Cristo: “Non temere, continua a fidarti!” (Frère Roger)

Preghiera Finale

Allenaci, o Signore,
a lanciarcì nell'impossibile
perché dentro l'impossibile
ci sono la tua grazia e la tua presenza:
non possiamo cadere nel vuoto.
Il futuro è un enigma,
il nostro cammino si inoltra nella nebbia,
ma vogliamo continuare a donarci,
perché tu stai aspettando nella notte,
con mille occhi umani
traboccanti di lacrime.
(Luis Espinal)

Preghiera Iniziale

Il Signore regna, si ammantava di splendore;
il Signore si riveste, si cinge di forza;
rende saldo il mondo, non sarà mai scosso.

Saldo è il tuo trono fin dal principio,
da sempre tu sei.

Alzano i fiumi, Signore,
alzano i fiumi la loro voce,
alzano i fiumi il loro fragore.

Ma più potente delle voci di grandi acque,
più potente dei flutti del mare,
potente nell'alto è il Signore.

Degni di fede sono i tuoi insegnamenti,
la santità si addice alla tua casa
per la durata dei giorni, Signore.

(Salmo 92)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (3, 7–15)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse a Nicodèmo: «Non meravigliarti se ti ho detto: dovete nascere dall'alto. Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va: così è chiunque è nato dallo Spirito».

Gli replicò Nicodèmo: «Come può accadere questo?». Gli rispose Gesù: «Tu sei maestro di Israele e non conosci queste cose? In verità, in verità io ti dico: noi parliamo di ciò che sappiamo e testimoniamo ciò che abbiamo veduto; ma voi non accogliete la nostra testimonianza. Se vi ho parlato di cose della terra e non credete, come crederete se vi parlerò di cose del cielo? Nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell'uomo. E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna».

Nicodemo, il fariseo. . . non sappiamo poi così tanto di lui, della sua storia, a parte il fatto che era un notevole, benestante, “maestro di Israele”. Sappiamo poi che era un uomo forte, uno che non si fermava alle chiacchiere, andava in fondo alle questioni e sapeva anche alzare la voce, se necessario. Come quando—unico nel suo collegio—difenderà Gesù davanti ai sacerdoti, sottolineando l’importanza di ascoltare prima di giudicare (Gv 7, 51). Sarà proprio Nicodemo, sprezzante del pericolo, a prendere in consegna con Giuseppe di Arimatea il corpo del Maestro e a comprare ben cento libbre di mistura di mirra per la sepoltura (Gv 19, 39–42). Profondità e passione sono il suo motto; la fede di Nicodemo è—certamente—intellettuale. Egli riflette e si interroga sugli insegnamenti di Gesù. Ma sa al tempo stesso essere estremamente concreto; la sua adesione al Vangelo non rimane sul piano astratto e lo porta a gesti “forti”, quasi estremi. E a Nicodemo Gesù parla con il linguaggio della profondità e della concretezza: il cristiano è chiamato a una costante crescita spirituale. La Parola va meditata, capita, interrogata, fatta propria. Poi viene la novità più straordinaria, quel “rinascere dall’alto”: avere fede significa anche nutrire ideali e aspirazioni alte, avere orizzonti di vita, sogni e progetti che tengano conto dell’Amore immenso che Dio ha per noi. Chi “vola basso”, si accontenta o si lamenta e basta non è un saggio realista ma uno sfiduciato. Nicodemo è—oggi—il ritratto del vero discepolo, perfetto nella sua imperfezione: curioso, appassionato, pieno di domande. . . e al tempo stesso fiducioso e capace di slanci concreti a cui solo la preghiera può dare sostegno.

Per riflettere

Un uomo incontra la Parola di Cristo e vi aderisce? Ecco, con gioia rinuncia a qualcosa a cui era attaccato e attinge forza per una sensibilità nuova. A mano a mano che si sottomette e configura la vita a quella Parola, si accorge di quanto concreta gli diventi la verità di Dio nella sua vita. (Adrienne Von Speyer)

Preghiera Finale

Donami, o Signore, un cuore vigile
che nessun pensiero facile allontani da te,
un cuore nobile che nessun attaccamento ambiguo degradi,
un cuore retto che nessuna intenzione equivoca possa sviare,
un cuore fermo che resista ad ogni avversità,
un cuore libero che nessuna violenza possa soggiogare.
Concedimi, Signore mio Dio, un’intelligenza che ti conosca,
una volontà che ti cerchi, una sapienza che ti trovi,
una vita che ti piaccia, una perseveranza che ti attenda con fiducia,
una fiducia che, alla fine, ti possenga.

(San Tommaso d’Aquino)

Mercoledì
11 aprile 2018

At 5, 17–26; Sal 33
Santo Stanislao

Preghiera Iniziale

Vieni, Spirito Santo,
manda a noi dal cielo
un raggio della tua luce.
Vieni, padre dei poveri,
vieni, datore dei doni,
vieni, luce dei cuori.

Dal Vangelo

secondo Giovanni (3, 16–21)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse a Nicodèmo: «Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio. E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio».

Bisogna averli incontrati degli uomini in attesa di giudizio per capire come si sta prima di una sentenza, quando la decisione di un giudice può cambiarti la vita, decretando salvezza o condanna. Nel brano che abbiamo letto, il giudice si comporta in modo bizzarro, mostrando una evidente propensione ad una sentenza di assoluzione, e addirittura inviando suo figlio, innocente, a condividere la sorte di chi la colpa ce l'ha davvero. Sarà sufficiente credere (affidarsi) a questo figlio per trovare salvezza: che strana giustizia quella del Padre!

Il Figlio viene a illuminare la storia dell'uomo: non saranno le nostre opere e i nostri meriti a salvarci, ma la grazia della sua luce. Luce che non si impone con violenza, di fronte alla quale si può anche girare lo sguardo. Dio rispetta in modo assoluto la nostra libertà.

Luce alla quale tende ogni uomo che fa la verità, anche se in modo inconsapevole. Fortunati gli occhi che riescono a intravedere nelle complicate vicende del mondo la presenza della luce di Dio.

Per riflettere

Possiamo usare il brano che abbiamo letto per chiederci quanto il nostro modo di valutare le persone, i fatti della vita, le relazioni si basi su parametri umani e quanto invece sia improntato al modo di giudicare di Dio, padre buono che vuole per tutti la salvezza.

Preghiera Finale

O Luce beatissima,
invadi nell'intimo
il cuore dei tuoi fedeli.
Senza la tua forza
nulla è nell'uomo,
nulla senza colpa.

Preghiera Iniziale

Una cosa ho chiesto al Signore,
questa sola io cerco:
abitare nella casa del Signore
tutti i giorni della mia vita,
per gustare la dolcezza del Signore
ed ammirare il suo santuario.

(Salmo 26)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (3, 31–36)

Ascolta

Chi viene dall'alto è al di sopra di tutti; ma chi viene dalla terra, appartiene alla terra e parla secondo la terra. Chi viene dal cielo è al di sopra di tutti. Egli attesta ciò che ha visto e udito, eppure nessuno accetta la sua testimonianza. Chi ne accetta la testimonianza, conferma che Dio è veritiero. Colui infatti che Dio ha mandato dice le parole di Dio: senza misura egli dà lo Spirito.

Il Padre ama il Figlio e gli ha dato in mano ogni cosa. Chi crede nel Figlio ha la vita eterna; chi non obbedisce al Figlio non vedrà la vita, ma l'ira di Dio rimane su di lui.

In poche righe di Vangelo ci viene rivelata, per quanto ci è dato di capire, la ricchezza della relazione trinitaria: il Padre ama il Figlio e gli dà in mano ogni cosa, il Figlio a sua volta dona lo Spirito senza misura. Niente a che vedere con l'immagine di una divinità imperturbabile, immobile, bastante a se stessa e incurante di ciò che avviene fra i mortali.

La distanza fra cielo e terra è realmente incolmabile, perché nessun uomo può appropriarsi di Dio o vantare con lui un rapporto di parità. Ma il Padre ha mandato il Figlio per aprire una strada: in lui siamo diventati figli, e per opera dello Spirito, che abita in mezzo a noi, possiamo dire "Abbà, Padre".

La fede non è un dato sociologico o una convinzione intellettuale, ma è piuttosto partecipazione su questa terra della dinamica di amore che pervade i cieli. Se credere in qualcuno significa avere fiducia nella sua testimonianza, credere nel Figlio vuol dire accogliere quanto lui ci ha rivelato del Padre e accogliere nella nostra quotidianità la presenza dello Spirito che ci guida alla conoscenza della verità tutta intera.

Per riflettere

Nel Padre nostro diciamo "sia fatta la tua volontà come in cielo così in terra"; tuttavia accade spesso che guardiamo più la terra che il cielo, inconsapevoli che il battesimo ci ha introdotto nella relazione trinitaria, che il Figlio si è fatto pane per noi, che lo Spirito Santo è stato riversato nei nostri cuori. Cerchiamo nella nostra preghiera di indugiare un poco nel pensiero della Trinità e di noi nella Trinità.

Preghiera Finale

Mio Dio, Trinità che adoro, aiutami a dimenticarmi interamente per fissarmi in te, immobile e tranquilla come se la mia anima fosse già nell'eternità.

Niente possa turbare la mia pace né trarmi fuori di te, o mio immutabile; ma che ogni istante mi immerga sempre più nella profondità del tuo mistero.

Pacifico l'anima mia, rendila tuo cielo, tua dimora prediletta e luogo del tuo riposo.

(Santa Elisabetta della Trinità)

Preghiera Iniziale

Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla.
Su pascoli erbosi mi fa riposare,
ad acque tranquille mi conduce.
Rinfranca l'anima mia.
(Salmo 23)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (6, 1–15)

Ascolta

In quel tempo, Gesù passò all'altra riva del mare di Galilea, cioè di Tiberiade, e lo seguiva una grande folla, perché vedeva i segni che compiva sugli infermi. Gesù salì sul monte e là si pose a sedere con i suoi discepoli.

Era vicina la Pasqua, la festa dei Giudei. Allora Gesù, alzati gli occhi, vide che una grande folla veniva da lui e disse a Filippo: «Dove potremo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?». Diceva così per metterlo alla prova; egli infatti sapeva quello che stava per compiere. Gli rispose Filippo: «Duecento denari di pane non sono sufficienti neppure perché ognuno possa riceverne un pezzo».

Gli disse allora uno dei suoi discepoli, Andrea, fratello di Simon Pietro: «C'è qui un ragazzo che ha cinque pani d'orzo e due pesci; ma che cos'è questo per tanta gente?». Rispose Gesù: «Fateli sedere». C'era molta erba in quel luogo. Si misero dunque a sedere ed erano circa cinquemila uomini.

Allora Gesù prese i pani e, dopo aver reso grazie, li diede a quelli che erano seduti, e lo stesso fece dei pesci, quanto ne volevano. E quando furono saziati, disse ai suoi discepoli: «Raccogliete i pezzi avanzati, perché nulla vada perduto». Li raccolsero e riempirono dodici canestri con i pezzi dei cinque pani d'orzo, avanzati a coloro che avevano mangiato.

Allora la gente, visto il segno che egli aveva compiuto, diceva: «Questi è davvero il profeta, colui che viene nel mondo!». Ma Gesù, sapendo che venivano a prenderlo per farlo re, si ritirò di nuovo sul monte, lui da solo.

Il segno del pane moltiplicato che Giovanni ci presenta in questa lettura prelude a ciò che accadrà nell'ultima cena, quando Gesù si consegnerà agli uomini di tutte le generazioni come presenza viva nel pane e nel vino diventati suo corpo e sangue. Da quella sera in poi l'umanità potrà ancora sedere sull'erba, ascoltare le sue parole, ricevere in abbondanza il Pane fino a saziarsi. Cristo sarà con noi tutti i giorni fino alla fine del mondo. Rimane, però, la possibilità dell'equivoco: come le folle dopo il miracolo si aspettavano il lieto fine di un re che moltiplicasse il pane sollevandoli dalla fatica quotidiana e dalle ristrettezze della povertà, tanto che Gesù per evitare questa deriva dovette fuggire e rimanere solo, così l'Eucaristia che celebriamo la domenica rischia di rimanere un evento isolato se non nasce dalla vita quotidiana e se ad essa non ritorna. Il ragazzo che aveva solo cinque pani e due pesci rappresenta quello che ciascuno di noi può portare al cospetto di Dio: in senso oggettivo poco, dal punto di vista di Dio tutto. Su questo poco—tutto che presentiamo al Padre nell'offertorio della Messa si rinnova il miracolo della presenza di Gesù, che non solo sazia la nostra fame, ma ci provvede di dodici canestri di pane avanzato (tanta roba!) da distribuire alle persone con cui condividiamo la vita di tutti i giorni.

Per riflettere

Ripenso alla mia vita quotidiana, ad una giornata "normale", alle azioni che compio, alle persone che incontro e poi vado con il pensiero alla Messa domenicale. Sento un collegamento fra questi momenti o sono eventi staccati? Posso fare qualcosa per rendere più vicine l'Eucaristia e la vita quotidiana?

Preghiera Finale

Signore, che ci doni di poter ricevere da te
il Pane della tua presenza in mezzo a noi,
insegnaci a vivere la comunione con te
nella relazione con gli uomini e le donne
che incontriamo nella nostra vita quotidiana,
per offrire a tutti il segno concreto
della tua attenzione premurosa
e della tua misericordia senza limiti.

L'Eucarestia che ci hai donato
ci trasformi poco a poco in cibo spirituale
per i nostri fratelli. Amen.

Preghiera Iniziale

Io sono povero e bisognoso:
di me ha cura il Signore.
Tu sei mio aiuto e mio liberatore:
mio Dio, non tardare.
(Salmo 39)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (6, 16-21)

Ascolta

Venuta la sera, i discepoli di Gesù scesero al mare, salirono in barca e si avviarono verso l'altra riva del mare in direzione di Cafàrnao.

Era ormai buio e Gesù non li aveva ancora raggiunti; il mare era agitato, perché soffiava un forte vento.

Dopo aver remato per circa tre o quattro miglia, videro Gesù che camminava sul mare e si avvicinava alla barca, ed ebbero paura. Ma egli disse loro: «Sono io, non abbiate paura!».

Allora vollero prenderlo sulla barca, e subito la barca toccò la riva alla quale erano diretti.

Gesù ha distribuito il pane, ha sfamato le folle, ma esse hanno travisato il suo messaggio al punto che egli ha deciso di allontanarsi da loro ed è rimasto solo, dando appuntamento ai suoi discepoli sull'altra riva.

È scesa la notte, il vento è teso, il lago agitato. Ma da quanto scrive l'evangelista non sembra che i discepoli, pescatori esperti del lago e delle sue bizze, si lascino impressionare: sono capaci di affrontare con le loro forze la notte e l'acqua mossa. È solo nel momento in cui vedono arrivare Gesù che hanno paura, perché, secondo quanto riferisce l'evangelista Matteo in un passo parallelo, appare loro come un fantasma. Gesù risponde alla paura dicendo "Sono io, non abbiate paura". Si fidano, lo fanno salire sulla barca e con lui arrivano a destinazione.

Così avviene nella nostra vita: siamo abituati a remare, contro i flutti e contro il vento, e lo facciamo ostinatamente, purché la barra del timone resti saldamente nelle nostre mani. Capita però talvolta che il Signore si presenti in modo strano, inatteso (una malattia, una perdita, una svolta imprevista) e che la nostra reazione sia la paura di non tenere più in mano il timone, di finire sommersi dalle acque agitate. È proprio a quel punto che dobbiamo fidarci di lui, accogliendolo nella barca. Non smetteremo per questo di remare, e con gran forza se necessario, ma fiduciosi che la barca va avanti grazie a lui, non per nostro merito. I fantasmi si dilegneranno, e anche la paura.

Per riflettere

"Continua a pedalare, ma lascia a Dio di guidare la bicicletta": ci riusciamo oppure facciamo fatica a togliere la mani dal manubrio? In che modo possiamo affidarci a lui? In che modo l'affidamento a Dio passa attraverso l'affidamento agli altri? L'atteggiamento di chi si fida è un atteggiamento irrazionale?

Preghiera Finale

Nulla ti turbi, nulla ti spaventi.

Tutto passa, solo Dio non cambia.

La pazienza ottiene tutto.

Chi ha Dio non manca di nulla: solo Dio basta!

Il tuo desiderio sia vedere Dio,

il tuo timore, perderlo,

il tuo dolore, non possederlo,

la tua gioia sia ciò che può portarti verso di lui

e vivrai in una grande pace.

(Santa Teresa d'Avila)

Domenica

15 aprile 2018

At 3, 13–15.17–19; Sal 4; 1Gv 2, 1–5a
Salterio: terza settimana

Preghiera Iniziale

Il Signore è Risorto proprio per dirvi che,
di fronte a chi decide di amare,
non c'è morte che tenga,
non c'è tomba che chiuda,
non c'è macigno sepolcrale che non rotoli via.
Auguri. La luce e la speranza
allarghino le feritoie della vostra prigione.
(Don Tonino Bello)

Dal Vangelo

secondo Luca (24, 35–48)

Ascolta

In quel tempo, [i due discepoli che erano ritornati da Èmmaus] narravano [agli Undici e a quelli che erano con loro] ciò che era accaduto lungo la via e come avevano riconosciuto [Gesù] nello spezzare il pane.

Mentre essi parlavano di queste cose, Gesù in persona stette in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!». Sconvolti e pieni di paura, credevano di vedere un fantasma. Ma egli disse loro: «Perché siete turbati, e perché sorgono dubbi nel vostro cuore? Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccatemi e guardate; un fantasma non ha carne e ossa, come vedete che io ho». Dicendo questo, mostrò loro le mani e i piedi. Ma poiché per la gioia non credevano ancora ed erano pieni di stupore, disse: «Avete qui qualche cosa da mangiare?». Gli offrirono una porzione di pesce arrostito; egli lo prese e lo mangiò davanti a loro.

Poi disse: «Sono queste le parole che io vi dissi quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi». Allora aprì loro la mente per comprendere le Scritture e disse loro: «Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno, e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni».

Fino a che è in vita una persona la si conosce, appena muore la si ricorda. Nella conoscenza c'è una dimensione di relazione, di apertura al cambiamento, di ricerca dell'altro che la morte interrompe. Quello che viene dopo potrà solo essere memoria, forse appesantita da qualche rimpianto.

Deve essere questo lo stato d'animo dei discepoli, che nel giro di due giorni devono fare i conti con la fine del loro maestro e di tutto ciò che egli aveva insegnato e promesso loro negli anni di vita comune. A questo si aggiunge forse il rimorso per non aver saputo stare insieme a lui nell'ora più difficile, per aver dormito, per aver tradito.

In poche ore sono passati dalla conoscenza al ricordo, dalla speranza alla delusione, per cui non sono capaci di vedere il loro amico che è tornato e sta in mezzo a loro. Lui augura pace, loro sono pieni di paura; lui fa vedere loro mani e piedi e loro lo scambiano per un fantasma.

Ancora una volta è Gesù che fa il primo passo per riannodare la relazione, cercando i suoi amici sul terreno della quotidianità: "Avete qui qualcosa da mangiare?" Certo che sì: i pescatori del lago di Tiberiade non si fanno mancare un po' di pesce arrostito nemmeno quando sono in trasferta a Gerusalemme. Lui mangia davanti a loro. Ed è in questo attimo che riprende vita la relazione, e la mente dei discepoli si apre alla comprensione delle Scritture.

E così sia anche per noi: nella semplicità dei gesti di tutti i giorni ci sia dato di riconoscere il Risorto e di saperlo presente nella nostra vita per tutti i nostri giorni.

**Per
riflettere**

Vi sono pratiche religiose che fanno leva su fatti sensazionali, sull'emozionalità o su un senso del sacro inteso come distanza dell'uomo da Dio. Il pesce arrostito che il Signore chiede ai discepoli ci ricorda che la fede ha le sue radici nell'umiltà dei gesti quotidiani, nella relazione personale con lui, nella ricerca della sua presenza in mezzo alla comunità degli uomini.

Preghiera Finale

Senza di te, Signore,
vana sarebbe la nostra preghiera,
e illusoria la nostra speranza di pace.

Ma Tu sei vivo e operi per noi
e con noi, Tu, nostra pace!

(Papa Francesco)

Preghiera Iniziale

Fai crescere il fieno per gli armenti
e l'erba al servizio dell'uomo,
perché tragga alimento dalla terra:
il vino che allieta il cuore dell'uomo;
l'olio che fa brillare il suo volto
e il pane che sostiene il suo vigore.
Quanto sono grandi, Signore,
le tue opere!
Tutto hai fatto con saggezza,
la terra è piena delle tue creature.

(Salmo 104)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (6, 22–29)

Ascolta

Il giorno dopo, la folla, rimasta dall'altra parte del mare, vide che c'era soltanto una barca e che Gesù non era salito con i suoi discepoli sulla barca, ma i suoi discepoli erano partiti da soli.

Altre barche erano giunte da Tiberiade, vicino al luogo dove avevano mangiato il pane, dopo che il Signore aveva reso grazie.

Quando dunque la folla vide che Gesù non era più là e nemmeno i suoi discepoli, salì sulle barche e si diresse alla volta di Cafarnao alla ricerca di Gesù. Lo trovarono di là dal mare e gli dissero: «Rabbi, quando sei venuto qua?».

Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati. Datevi da fare non per il cibo che non dura, ma per il cibo che rimane per la vita eterna e che il Figlio dell'uomo vi darà. Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo».

Gli dissero allora: «Che cosa dobbiamo compiere per fare le opere di Dio?». Gesù rispose loro: «Questa è l'opera di Dio: che crediate in colui che egli ha mandato».

C'è un insolito traffico di imbarcazioni fa Cafarnao e Betsaida: la folla è interessata a Gesù e sta sulle sue tracce, così come oggi si aspetterebbe un calciatore fuori da uno stadio o un cantante al termine di un concerto. Si fa il conto delle barche: erano due, una è partita portando i discepoli ma non Gesù, l'altra è ancora ormeggiata qui, quindi Gesù è da questa parte.

E invece Gesù è proprio dall'altra parte.

Gesù non si lascia ingabbiare dai ragionamenti umani, da una logica che pretende di capire tutto e che invece travisa i pensieri e le azioni di Dio. Quando qualcuno pretende di conoscere e possedere Dio, Dio è sempre dall'altra parte.

Con il miracolo del pane, Gesù avrebbe voluto dare un segno alle folle, mostrando come dal poco dei cinque pani e due pesci si possa generare pienezza e sazietà per una moltitudine. Ma la gente ha travisato il segno e ha pensato di seguire Cristo—persino di farlo re!—per risolvere una volta e per sempre il problema del pane quotidiano. L'allontanamento notturno di Gesù, il passaggio del lago, le parole dure (“Voi mi cercate perché avete mangiato e vi siete saziati”) evidenziano la frustrazione di una sconfitta di fronte alla incapacità umana di capire e credere. Ma Gesù rimane fedele alla sua missione di prendere l'uomo là dove si trova per riportarlo al Padre, e così inizia a spiegare il senso profondo del miracolo del pane: occorre guardare oltre, andare dall'altra parte, non fermarsi al pane che sazia per qualche ora, ma cercare il cibo che rimane per la vita eterna. La salvezza non consiste nell'impossessarsi di un panificatore gratuito per gestire la questione fame, ma nel credere, cioè affidarsi totalmente e incondizionatamente all'amore di Dio.

**Per
riflettere**

Gli impegni quotidiani e gli affanni della nostra vita ci chiudono l'orizzonte al solo pane terreno. Vorremo dire a Dio di seguirci sulle nostre strade mentre invece siamo chiamati a credere, cioè a seguire le strade che lui traccia per noi. Proviamo, almeno per qualche minuto, a porre la nostra attenzione su ciò che è veramente essenziale, sul cibo che rimane per la vita eterna.

Preghiera Finale

Sei qui per noi,
per noi bisognosi di salvezza e di vita piena,
di verità e di libertà autentica;
per noi bisognosi di amore e di conforto,
di perdono e di pace giusta e duratura;
per noi bisognosi di te, Cristo Gesù.

Tu ci sei necessario!

Perché sei la via, la verità e la vita.

Senza di te non possiamo vivere, Cristo Gesù!

(Cardinale Dionigi Tettamanzi)

Preghiera Iniziale

Beato chi ha per aiuto il Dio di Giacobbe:
la sua speranza è nel Signore suo Dio,
che ha fatto il cielo e la terra,
il mare e quanto contiene,
che rimane fedele per sempre,
rende giustizia agli oppressi,
dà il pane agli affamati.
(Salmo 145)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (6, 30-35)

Ascolta

In quel tempo, la folla disse a Gesù: «Quale segno tu compi perché vediamo e ti crediamo? Quale opera fai? I nostri padri hanno mangiato la manna nel deserto, come sta scritto: “Diede loro da mangiare un pane dal cielo”».

Rispose loro Gesù: «In verità, in verità io vi dico: non è Mosè che vi ha dato il pane dal cielo, ma è il Padre mio che vi dà il pane dal cielo, quello vero. Infatti il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo».

Allora gli dissero: «Signore, dacci sempre questo pane». Gesù rispose loro: «Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà fame e chi crede in me non avrà sete, mai!».

Il miracolo è un evento straordinario, in contrasto con le leggi di natura. Nel periodo della sua predicazione Gesù ne compie una grande quantità, rivelando la sua profonda compassione per l'umanità sofferente. Il miracolo, tuttavia, non è fatto solo per restituire salute, vita, dignità a chi ne è stato privato, ma anche per toccare nel profondo le corde della relazione fra uomo e Dio suscitando un amore rinnovato fra la creatura e il suo signore. È segno di una realtà invisibile ben più grande e profonda di quella che i sensi possono apprezzare, un incontro gratuito che dà vita nuova, un avvenimento intimo, non un fenomeno da baraccone. Gran parte dei miracoli di Gesù sono rivolti ad una singola persona e spesso il Signore chiede di non fare pubblicità di quanto avvenuto.

Diverso è ciò che accade con il miracolo del pane: Gesù ha compiuto un miracolo collettivo, ha sfamato la moltitudine per far comprendere che Dio è capace di moltiplicare il poco che l'uomo gli offre; il passaparola delle ore successive porta a lui una folla, probabilmente non presente all'evento di Cafarnaò, che reclama il diritto ad avere la sua dose di magia, e sfacciatamente baratta pane con fede. Si genera un fraintendimento: il miracolo ha colpito il desiderio di sensazionalità della gente, ha puntato i riflettori sul pane di questo mondo mettendo in ombra ciò che è davvero essenziale. Gesù dovrà fare un lungo discorso per spiegare il senso del miracolo, e il risultato sarà deludente.

**Per
riflettere**

Molte volte, anche in modo inconsapevole, chiediamo segni per poter credere, e possibilmente segni che risolvano qualche nostro concretissimo problema di vita quotidiana: economico, di salute, di relazioni. Una fede così non è gratuita, deve ancora maturare e purificarsi per imparare a cercare il pane del cielo, quello vero.

Preghiera Finale

No, non è rimasta fredda la terra: Tu sei rimasto con noi!
Che sarebbe del nostro vivere se i tabernacoli non ti portassero?
Tu hai sposato una volta l'umanità e le sei rimasto fedele.
Ti adoriamo, Signore, in tutti i tabernacoli del mondo.
Sì, essi sono con noi, per noi.

(Chiara Lubich)

Mercoledì
18 aprile 2018

At 8, 1b-8; Sal 65

Preghiera Iniziale

C'è qualcuno che desidera la vita
e brama lunghi giorni per gustare il bene?

Preserva la lingua dal male,
le labbra da parole bugiarde.
Sta' lontano dal male e fa' il bene,
cerca la pace e perseguila.

(Salmo 33)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (6, 35-40)

Ascolta

In quel tempo, disse Gesù alla folla: «Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà fame e chi crede in me non avrà sete, mai! Vi ho detto però che voi mi avete visto, eppure non credete. Tutto ciò che il Padre mi dà, verrà a me: colui che viene a me, io non lo cacerò fuori, perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato. E questa è la volontà di colui che mi ha mandato: che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma che lo risusciti nell'ultimo giorno. Questa infatti è la volontà del Padre mio: che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno».

Il problema del male mette alla prova la fede. Se Dio è buono e onnipotente perché la morte degli innocenti, le camere a gas, i terremoti? Dio non si cura della sua creazione e dell'uomo fatto a sua immagine? Che fiducia posso accreditare ad un Dio che lascia che le cose vadano come vanno, senza un intervento potente nella storia? Questo breve brano evangelico ci permette di mettere in chiaro alcuni punti:

- l'uomo insieme a tutta la creazione ha come fine ultimo la vita, e una vita piena; non a caso Gesù ci si offre come il pane della vita;
- Dio non interviene nella storia con correttivi "istantanei" per togliere la morte e il dolore, ma affida all'uomo il compito di farlo, nella misura delle sue forze e delle sue capacità, con il sostegno di quel pane di vita che sarà con noi tutti i giorni fino alla fine del mondo;
- niente andrà perduto di ciò che accade nella storia: l'inevitabile esperienza della morte, che entra nel mondo sotto tante forme e in tanti modi diversi, non scrive l'ultima parola, perché il Padre porterà a resurrezione tutto, anche ciò che è rimasto irrisolto, disarmonico, "non ben riuscito".

Sarebbe più semplice la fede in un Dio che guida continuamente e visibilmente la mano dell'uomo e il corso della natura in un ritrovato Eden senza angosce e dolori, ma il Dio di cui Gesù ci parla non è così. E capita quindi che anche a noi, gente di poca fede, Gesù dica "Voi mi avete visto, eppure non credete".

Per riflettere

Se Dio avesse preso le redini della mia vita probabilmente non avrei fatto certi errori, avrei portato a termine con successo le mie imprese, sarei capace di relazioni più appaganti con chi mi sta accanto. Ma Dio, donandomi la libertà, mi ha messo le redini in mano, con tutto ciò che ne consegue di incertezza, insoddisfazione, limite. Sono capace di accogliere e amare anche questi aspetti "deboli" della mia storia, nella consapevolezza che per il Padre sono preziosi?

Preghiera Finale

“È con le stesse spine
e con gli stessi bastoncini rotti della nostra vita,
con le cose che butteremmo,
che Dio fa bruciare un fuoco inestinguibile dentro di noi” (Frère Roger).
Signore, ti offro tutto quello che sento di irrisolto nella mia vita,
tutto ciò che avrei voluto che fosse migliore,
tutto ciò che vorrei eliminare.
Niente di questo andrà perduto,
tutto risusciterai nell'ultimo giorno.
Sii benedetto. Amen.

Preghiera Iniziale

Perciò, ecco, la attirerò a me,
la condurrò nel deserto
e parlerò al suo cuore.
Là canterà come nei giorni della sua giovinezza,
come quando uscì dal paese d'Egitto.
Ti farò mia sposa per sempre,
ti farò mia sposa nella giustizia e nel diritto,
nella benevolenza e nell'amore,
ti fidanzerò con me nella fedeltà
e tu conoscerai il Signore.
(Osea 2, 16.17.21–22)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (6, 44–51)

Ascolta

In quel tempo, disse Gesù alla folla: «Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Sta scritto nei profeti: "E tutti saranno istruiti da Dio". Chiunque ha ascoltato il Padre e ha imparato da lui, viene a me. Non perché qualcuno abbia visto il Padre; solo colui che viene da Dio ha visto il Padre. In verità, in verità io vi dico: chi crede ha la vita eterna.

Io sono il pane della vita. I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia. Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo».

Non è in virtù di ragionamenti sottili o di argomentazioni persuasive che si diventa credenti, né per l'esempio sfolgorante di santi e martiri, e nemmeno per l'irruzione imprevista di miracoli e prodigi. La fede è un dono del Padre, che attira a sé l'uomo, introducendolo al mistero della sua conoscenza e della relazione con lui ("E tutti saranno istruiti da Dio"). Dobbiamo pensare che Dio chiami alcuni e lasci indietro altri? No, Gesù fa riferimento ad una totalità ("E io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me" (Gv 12, 32); "Nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati" (Lc 24, 47)), facendo intendere che la salvezza non è appannaggio di pochi eletti, o di un popolo, ma di ogni uomo. L'attrazione che Dio esercita sull'uomo diventa reciprocità in Cristo: è andando a lui, volto visibile del Padre, che la risposta a Dio non resta un ideale vagamente campato per aria, ma si fa storia, relazioni, vita vissuta. Il pane dell'Eucaristia accompagna questa relazione nella quotidianità della vita, che è eterna perché chi mangia di questo pane non morirà, e che sarà nutrimento per non solo per il singolo cristiano, ma per la vita di tutto il mondo.

Per riflettere

Per lasciarci attirare dal Padre bisogna saper abbandonare qualcosa, perdere la comodità e la sicurezza dei nostri privilegi, come Cristo che si è fatto pane per accompagnare il nostro cammino e saziare la nostra fame.

Preghiera Finale

Che io Ti cerchi desiderandoti,
che io Ti desideri cercandoti,
che io Ti trovi amandoti,
che io Ti ami trovandoti.

(Anselmo di Aosta)

Preghiera Iniziale

Ciò che abbiamo udito e conosciuto
e i nostri padri ci hanno raccontato,
non lo terremo nascosto ai loro figli;
diremo alla generazione futura
le lodi del Signore, la sua potenza
e le meraviglie che egli ha compiuto.
Comandò alle nubi dall'alto
e aprì le porte del cielo;
fece piovere su di essi la manna per cibo
e diede loro pane del cielo:
l'uomo mangiò il pane degli angeli,
diede loro cibo in abbondanza.
(Salmo 78)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (6, 52-59)

Ascolta

In quel tempo, i Giudei si misero a discutere aspramente fra loro: «Come può costui darci la sua carne da mangiare?».

Gesù disse loro: «In verità, in verità io vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me.

Questo è il pane disceso dal cielo; non è come quello che mangiarono i padri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno».

Gesù disse queste cose, insegnando nella sinagoga a Cafàrnao.

Gesù conclude il suo discorso nella sinagoga di Cafarnaon, non ci sono più le folle, ma i rappresentanti delle istituzioni religiose. Rivolgendosi a loro, che meglio conoscono le scritture, Gesù fa un riferimento al libro dell'Esodo, richiamando la manna, l'alimento che Yahwe aveva fatto scendere come una rugiada dal cielo per saziare la fame del popolo in cammino nel deserto. Quel pane era in grado di placare solo la fame quotidiana, il pane promesso da Gesù dà la vita eterna (Gesù si esprime al presente, la vita eterna è già iniziata). Il linguaggio con cui l'evangelista Giovanni riporta le parole di Gesù sembra un po' ripetitivo, ma leggendo e rileggendo si può capire l'enormità di quello che Gesù associa al gesto di mangiare la sua carne e bere il suo sangue:

- avere vita (nel presente);
- avere resurrezione e vita eterna;
- avere cibo autentico, non adulterato (una vita di sostanza, orientata all'essenziale e non a esperienze effimere);
- l'unità piena e profonda con il Cristo e per mezzo suo con la Trinità.

Una cosa così non può chiamarsi che Eucaristia, ringraziamento. Che altro potremmo fare se non ringraziare?

Per riflettere

Il pane è un alimento per tutti, il vino per gli adulti. Cristo si dona a tutti, ma l'esperienza di Gesù che abbiamo fatto nella prima comunione è diversa da quella di oggi. La comunione con il corpo e sangue di Cristo accompagna la mia fede verso lo stato di "uomo fatto, come si conviene alla piena maturità di Cristo" (Ef 4, 13)?

Preghiera Finale

Signore così facile da trovare, vengo accanto a te,
solo per un breve istante, per salutarti.

Occorre così poco tempo per dirti che ti amo,
così poco tempo per rinnovarti il dono di me stesso!

Vengo ad offrirti a te affinché possa rinnovare le mie forze,
rialzare il mio coraggio, ravvivare il mio entusiasmo.

Vengo affinché in questo breve momento tu possa
rituffarmi nella sorgente della mia esistenza,
e comunicarmi sempre di più la tua giovinezza eterna.

Vengo per lasciarmi unire più profondamente a te,
con un aumento di fede, di speranza, di carità.

Vengo per portarti via con me nel mio lavoro e nelle mie attività.

Sii con me, Signore, e prolunga nel mio cuore
l'incontro di questa visita troppo breve.

Preghiera Iniziale

Che cosa renderò al Signore
per quanto mi ha dato?
Alzerò il calice della salvezza
e invocherò il nome del Signore.
Adempirò i miei voti al Signore,
davanti a tutto il suo popolo.
Preziosa agli occhi del Signore
è la morte dei suoi fedeli.
Sì, io sono il tuo servo, Signore,
io sono tuo servo, figlio della tua ancella;
hai spezzato le mie catene.
A te offrirò sacrifici di lode
e invocherò il nome del Signore.

(Salmo 115)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (6, 60–69)

Ascolta

In quel tempo, molti dei discepoli di Gesù, dopo aver ascoltato, dissero: «Questa parola è dura! Chi può ascoltarla?».

Gesù, sapendo dentro di sé che i suoi discepoli mormoravano riguardo a questo, disse loro: «Questo vi scandalizza? E se vedeste il Figlio dell'uomo salire là dov'era prima? È lo Spirito che dà la vita, la carne non giova a nulla; le parole che io vi ho detto sono spirito e sono vita. Ma tra voi vi sono alcuni che non credono».

Gesù infatti sapeva fin da principio chi erano quelli che non credevano e chi era colui che lo avrebbe tradito. E diceva: «Per questo vi ho detto che nessuno può venire a me, se non gli è concesso dal Padre».

Da quel momento molti dei suoi discepoli tornarono indietro e non andavano più con lui. Disse allora Gesù ai Dodici: «Volete andarvene anche voi?». Gli rispose Simon Pietro: «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio».

Oggi terminiamo di leggere il capitolo 6 del vangelo secondo Giovanni. Il tema principale è stato quello del pane, che inizialmente (dopo la moltiplicazione dei pani che abbiamo letto venerdì 13) è motivo di popolarità per Gesù, ma che poco a poco diventa invece terreno di incomprensione e, oggi, di abbandono. Come abbiamo letto, in tutto il capitolo si contrappongono due interpretazioni: quella di chi è interessato ad un pane materiale, che si può mangiare, una soluzione facile alle sfide che la nostra vita ci pone; e quella di chi, come Gesù, ritiene che ci sia una fame forse più silenziosa, ma anche più importante, che ciascun uomo deve pensare a soddisfare. Si tratta della fame spirituale, si tratta della realizzazione che la vita fisica, che pure è meravigliosa, rimane vuota e sterile se non è complementata con un'abbondante vita spirituale.

La spaccatura diventa così profonda che alcuni discepoli si separano dal gruppo; forse credono che la proposta del Signore di "mangiare la sua carne e il suo sangue" sia un invito al cannibalismo, e non riescono a comprendere la radicalità di una proposta che va molto oltre alla materialità della vita ordinaria. Pietro, invece, che pure in altre occasioni fa fatica a capire la proposta di Gesù, in questo caso non ha dubbi: anche dove la comprensione razionale stenta, l'entusiasmo per una proposta che dà la vita eterna porta a credere l'incredibile, e cioè che Gesù possa veramente essere nutrimento per la nostra vita.

**Per
riflettere**

Da che parte stiamo noi? Sentiamo, oltre alle necessità quotidiane come mangiare e avere una casa (che, purtroppo, anche oggi non sono scontate per tutti), bisogno di qualcosa che vada oltre e dia nutrimento alla nostra vita più in profondità?

Preghiera Finale

Anima di Cristo, santificami,
Corpo di Cristo, salvami.
Sangue di Cristo, inebriami,
acqua del costato di Cristo, lavami.
Passione di Cristo, fortificami.
Oh buon Gesù, esaudiscimi.
Nelle tue piaghe, nascondimi.
Non permettere che io sia separato da Te.
Dal nemico maligno difendimi.
Nell'ora della mia morte chiamami,
e comandami di venire a Te,
Perché con i tuoi Santi ti lodi,
nei secoli dei secoli.
Amen.

Preghiera Iniziale

Rendete grazie al Signore perché è buono,
perché il suo amore è per sempre.
È meglio rifugiarsi nel Signore
che confidare nell'uomo.
È meglio rifugiarsi nel Signore
che confidare nei potenti.
Ti rendo grazie, perché mi hai risposto,
perché sei stato la mia salvezza.
La pietra scartata dai costruttori
è divenuta la pietra d'angolo.
Questo è stato fatto dal Signore:
una meraviglia ai nostri occhi.
Benedetto colui che viene nel nome del Signore.
Vi benediciamo dalla casa del Signore.
Sei tu il mio Dio e ti rendo grazie,
sei il mio Dio e ti esalto.
Rendete grazie al Signore, perché è buono,
perché il suo amore è per sempre.
(Salmo 117)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (10, 11–18)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse: «Io sono il buon pastore. Il buon pastore dà la propria vita per le pecore. Il mercenario – che non è pastore e al quale le pecore non appartengono – vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge, e il lupo le rapisce e le disperde; perché è un mercenario e non gli importa delle pecore.

Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, così come il Padre conosce me e io conosco il Padre, e do la mia vita per le pecore. E ho altre pecore che non provengono da questo recinto: anche quelle io devo guidare. Ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge, un solo pastore.

Per questo il Padre mi ama: perché io do la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie: io la do da me stesso. Ho il potere di darla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo è il comando che ho ricevuto dal Padre mio».

Oggi inizia la lettura del capitolo 10 di Giovanni, il cosiddetto capitolo del “buon pastore”. Oggi ne leggiamo la parte centrale, domani quella iniziale e dopodomani la conclusione. Mi viene immediatamente in mente una delle prime celebri immagini di papa Francesco, che durante la messa dei crismi del 28 marzo 2013 chiese ai sacerdoti di essere «pastori con l’odore delle pecore»; si tratta di un’immagine forte, che ci distoglie dalle rappresentazioni un po’ dolciastre di Gesù che spesso abbiamo davanti agli occhi (i folti capelli biondi, lo sguardo profondo, l’abito perfettamente pulito) per proporci un’interpretazione molto diversa: il pastore puzza! Il pastore, a fine giornata, non può fare finta di non essere stato tutto il giorno con le bestie: il suo odore, il suo sudore e lo sporco sui suoi vestiti lo tradiscono. Possiamo anche pensare che questi non siano precisamente elementi di vanto: forse il pastore preferirebbe essere meno sgradevole, preferirebbe poter far finta di fare un lavoro un po’ più altolocato.

È questa, per Gesù, la differenza tra il buon pastore del vangelo ed il mercenario: il mercenario non vuole condividere niente con il gregge, ma fa il suo lavoro per soldi solo finché gli conviene. Per il buon pastore stare con le pecore (ossia con noi, il popolo di Dio) non è solo un modo per “sbarcare il lunario”: è un conoscersi e riconoscersi, è ascoltarsi, è amare e condividere la propria vita nel profondo.

Per riflettere

Gesù non ha avuto paura di mescolarsi con noi e di prendere il nostro odore (la nostra natura umana, debole e imperfetta). Noi riusciamo a condividere la nostra vita con chi sta più in basso di noi (per ricchezza, per cultura, per simpatia, ...), senza vergognarci per questo?

Preghiera Finale

Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù:
egli, pur essendo nella condizione di Dio,
non ritenne un privilegio l’essere come Dio,
ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo,
diventando simile agli uomini.

Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso
facendosi obbediente fino alla morte
e a una morte di croce.

Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome
che è al di sopra di ogni nome,
perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi
nei cieli, sulla terra e sotto terra,
e ogni lingua proclami:

«Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre.

(Lettera ai Filippesi 2, 5–11)

Preghiera Iniziale

Come la cerva anela ai corsi d'acqua,
così l'anima mia anela a te, o Dio.
L'anima mia ha sete di Dio, del Dio vivente:
quando verrò e vedrò il volto di Dio?
Manda la tua luce e la tua verità:
siano esse a guidarmi,
mi conducano alla tua santa montagna,
alla tua dimora.
Verrò all'altare di Dio,
a Dio, mia gioiosa esultanza.
A te canterò sulla cetra,
Dio, Dio mio.
(Salmo 41-42)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (10, 1-10)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse: «In verità, in verità io vi dico: chi non entra nel recinto delle pecore dalla porta, ma vi sale da un'altra parte, è un ladro e un brigante. Chi invece entra dalla porta, è pastore delle pecore. Il guardiano gli apre e le pecore ascoltano la sua voce: egli chiama le sue pecore, ciascuna per nome, e le conduce fuori. E quando ha spinto fuori tutte le sue pecore, cammina davanti a esse, e le pecore lo seguono perché conoscono la sua voce. Un estraneo invece non lo seguiranno, ma fuggiranno via da lui, perché non conoscono la voce degli estranei».

Gesù disse loro questa similitudine, ma essi non capirono di che cosa parlava loro.

Allora Gesù disse loro di nuovo: «In verità, in verità io vi dico: io sono la porta delle pecore. Tutti coloro che sono venuti prima di me, sono ladri e briganti; ma le pecore non li hanno ascoltati. Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvato; entrerà e uscirà e troverà pascolo. Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere; io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza».

Il vangelo di oggi precede immediatamente quello di ieri e ci parla della risposta delle pecore a Gesù buon pastore oppure a chi si avvicina al gregge con cattive intenzioni. È un brano che da un lato ci dà fiducia, perché ci mostra delle pecore che sono in grado di riconoscere la voce del pastore autentico e fuggire dagli altri; ma è anche di difficile comprensione, perché il nostro sguardo sulla nostra storia raramente è così ottimista. Vediamo, e forse in parte sperimentiamo, molte ingiustizie nel mondo; siamo chiamati da tante voci che ci promettono la felicità, ma quanto spesso siamo sicuri di capire qual è la voce giusta da seguire?

Non dobbiamo dimenticare che la voce del Signore ci conduce sulla strada della croce, che lui per primo ha percorso davanti a noi tutti. Dunque non dobbiamo cercare una voce stentorea e brillante, come quelle delle pubblicità delle nostre televisioni, ma un invito umile e leggero. Una chiamata per nome; una relazione personale, discreta, fiduciosa; un cammino paziente in una direzione che non sappiamo, ma che accettiamo di imparare passo dopo passo dal buon pastore. Tutte le altre voci strepitano e promettono felicità a poco prezzo per avere la nostra attenzione, ma non possono darci ciò che ci promettono.

**Per
riflettere**

*La strada della croce è difficile, ma dopo la croce c'è la
resurrezione!*

Preghiera Finale

Coraggio, fratello che soffri.
C'è anche per te
una deposizione dalla croce.
C'è anche per te una pietà sovrumana.
Ecco già una mano forata
che schioda dal legno la tua...
Coraggio.
Mancano pochi istanti alle tre del tuo pomeriggio.
Tra poco, il buio cederà il posto alla luce,
la terra riacquisterà i suoi colori
e il sole della Pasqua
irromperà tra le nuvole in fuga.
(Don Tonino Bello)

Preghiera Iniziale

Sui monti santi egli l'ha fondata;
il Signore ama le porte di Sion
più di tutte le dimore di Giacobbe.
Di te si dicono cose gloriose,
città di Dio!
Iscriverò Raab e Babilonia
fra quelli che mi riconoscono;
ecco Filistea, Tiro ed Etiopia:
là costui è nato.
Si dirà di Sion:
«L'uno e l'altro in essa sono nati
e lui, l'Altissimo, la mantiene salda».
Il Signore registrerà nel libro dei popoli:
«Là costui è nato».
E danzando canteranno:
«Sono in te tutte le mie sorgenti».
(Salmo 86)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (10, 22–30)

Ascolta

Ricorreva, in quei giorni, a Gerusalemme la festa della Dedicazione. Era inverno. Gesù camminava nel tempio, nel portico di Salomone. Allora i Giudei gli si fecero attorno e gli dicevano: «Fino a quando ci terrai nell'incertezza? Se tu sei il Cristo, dillo a noi apertamente».

Gesù rispose loro: «Ve l'ho detto, e non credete; le opere che io compio nel nome del Padre mio, queste danno testimonianza di me. Ma voi non credete perché non fate parte delle mie pecore. Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono. Io do loro la vita eterna e non andranno perdute in eterno e nessuno le strapperà dalla mia mano. Il Padre mio, che me le ha date, è più grande di tutti e nessuno può strapparle dalla mano del Padre. Io e il Padre siamo una cosa sola».

Oggi arriviamo finalmente alla “resa dei conti” della polemica di cui abbiamo letto ieri e l’altro ieri; i Giudei, che si sentono provocati dal confronto che Gesù fa tra il buon pastore ed i mercenari, replicano chiedendo una risposta netta, sì o no: Gesù è il Cristo (cioè il buon pastore di cui si parlava) o no? È chiaro che Gesù in realtà ha già risposto a questa domanda; i Giudei, però, non hanno ascoltato il discorso di Gesù per trarne insegnamento, ma sono solamente interessati alla polemica, che facilmente si nutre di risposte brevi e lapidarie (slogan vuoti di significato, utili solo a distinguere chi è con me e chi è contro di me) e rifiuta l’impegno intellettuale (il ragionamento, l’umiltà di doversi interrogare e capire) e ancora di più l’impegno relazionale (costruire un legame di fiducia con l’interlocutore, desiderare di avvicinarsi ed esso e con lui alla verità). Mentre scrivo siamo in piena campagna elettorale, e la distanza tra questi due modi opposti di interloquire è più forte che mai.

Il discorso finale di Gesù rifiuta di abbassarsi al piano degli slogan, ma cerca, per un’ultima volta, di spingere i Giudei a riflettere più profondamente sul significato delle parole che ha detto. Le appartenenze umane contano poco davanti a Dio: la cosa importante (anche per noi oggi) è decidere se si vuole entrare nel gregge che ascolta e segue Gesù oppure no. Se sì, abbiamo la promessa di una mano forte che non permetterà a nessuno, neanche alla morte, di strapparci da lui. Se no, probabilmente ad un certo punto scopriremo l’inconsistenza della pretesa di non aver bisogno di Gesù e del Padre.

Per riflettere

Abbiamo già letto nei giorni scorsi che seguire Gesù non è facile, perché mille sirene cercano in ogni momento di distrarci da lui. La partecipazione all’Eucarestia ci dà la forza di resistere alle sirene, la confessione ci permette di rientrare nel gregge ogni volta che ci rendiamo conto di aver sbagliato strada.

Preghiera Finale

Ecco il mio servo che io sostengo,
il mio eletto di cui mi compiaccio.
Ho posto il mio spirito su di lui;
egli porterà il diritto alle nazioni.
Non griderà né alzerà il tono,
non farà udire in piazza la sua voce,
non spezzerà una canna incrinata,
non spegnerà uno stoppino dalla fiamma smorta;
proclamerà il diritto con verità.
Non verrà meno e non si abatterà,
finché non avrà stabilito il diritto sulla terra,
e le isole attendono il suo insegnamento.

(Isaia 42, 1–4)

Preghiera Iniziale

Canterò in eterno l'amore del Signore,
di generazione in generazione
farò conoscere con la mia bocca la tua fedeltà,
perché ho detto: «È un amore edificato per sempre;
nel cielo rendi stabile la tua fedeltà».
I cieli cantano le tue meraviglie, Signore,
la tua fedeltà nell'assemblea dei santi.
Chi sulle nubi è uguale al Signore,
chi è simile al Signore tra i figli degli dèi?
Beato il popolo che ti sa acclamare:
camminerà, Signore, alla luce del tuo volto;
esulta tutto il giorno nel tuo nome,
si esalta nella tua giustizia.
(Salmo 88)

Dal Vangelo

secondo Marco (16, 15-20)

Ascolta

In quel tempo, [Gesù apparve agli Undici] e disse loro: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, ma chi non crederà sarà condannato. Questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno demòni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno; imporranno le mani ai malati e questi guariranno».

Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu elevato in cielo e sedette alla destra di Dio.

Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore agiva insieme con loro e confermava la Parola con i segni che la accompagnavano.

Interrompiamo per oggi la lettura del vangelo di Giovanni per festeggiare San Marco, autore del vangelo più antico e più breve, che poi sarà utilizzato come fonte di alcuni passi anche da Matteo e Luca. Il brano di oggi è la conclusione del vangelo di Marco stesso e ci parla dell'invio degli Apostoli al mondo e dell'ascensione di Gesù al cielo dopo la sua resurrezione. Il tema che accomuna la conclusione di tutti e quattro i vangeli è la missione dell'annuncio al mondo e della testimonianza della vita di Gesù. Il vangelo non è un libro che finisce quando si volta l'ultima pagina; anzi, in un certo senso proprio quello è il momento in cui inizia per davvero, in cui la nostra vita deve prendere una nuova direzione alla luce di ciò che abbiamo letto.

Il segno dell'annuncio è il battesimo, che fa entrare ufficialmente nel gregge guidato dal buon pastore Gesù, su cui abbiamo riflettuto i giorni scorsi. I segni di cui si parla rappresentano la definitiva risoluzione delle sciagure che, nel racconto biblico, erano entrate nell'esperienza umana a causa del peccato originale: il potere sui serpenti e sul loro veleno permette finalmente di vincere la tentazione di Adamo e di Eva, che permisero ad un serpente di allontanarli dal Signore; il parlare lingue nuove permette di ristabilire la comunicazione e la fratellanza tra gli uomini, che si erano perse quando gli uomini di Babele, nel loro tentativo di vincere Dio, finirono per perdere loro stessi. Il Signore, in definitiva, salendo al cielo non abbandona noi uomini, ma vive e agisce in mezzo a noi nel modo più completo e definitivo.

Per riflettere

Il Signore, vivendo in mezzo a noi, ci dà la forza di trasformare le nostre comunità, trovando modi nuovi di raggiungere chi è lontano e neutralizzando i veleni della dissidia, del risentimento e addirittura dell'odio vero e proprio. Se non mi faccio carico di questi impegni, io vanifico l'ascensione di Gesù.

Preghiera Finale

Celebrare la tua ascensione, Signore,
significa per me non guardare più in cielo ma volgere il mio sguardo alla terra.
Ora inizia il tempo del mio impegno, lo spazio della mia responsabilità di cristiano,
il banco di prova della mia fiducia in te.

Tu, Signore, non mi lasci solo.
Mi hai promesso di camminare con me
e con chiunque cerchi di costruire
un mondo più giusto, una chiesa più umana, una società più solidale.

Mi chiedi solo una cosa: amare te
nel volto delle persone che ho accanto.
Dammi la forza della fede, togli dal mio cuore le paure,
fa' che non mi fermino le difficoltà
e non permettere mai che mi deprimano gli insuccessi.
Ma sempre e dovunque, concedimi di essere canale trasparente della tua grazia,
riflesso scintillante del tuo grande amore. Amen.

(Don Angelo Saporiti)

Preghiera Iniziale

Canterò senza fine le grazie del Signore,
con la mia bocca annunzierò la tua fedeltà nei secoli
perché hai detto: «La mia grazia rimane per sempre» ;

la tua fedeltà è fondata nei cieli.

Ho trovato Davide, mio servo,
con il mio santo olio ho consacrato;

la mia mano è il suo sostegno,
il mio braccio è la sua forza.

La mia fedeltà e la mia grazia saranno con lui
e nel mio nome si innalzerà la sua potenza.

Egli mi invocherà: Tu sei mio padre,
mio Dio e roccia della mia salvezza.

(Salmo 88)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (13, 16–20)

Ascolta

[Dopo che ebbe lavato i piedi ai discepoli, Gesù] disse loro:

«In verità, in verità io vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un inviato è più grande di chi lo ha mandato. Sapendo queste cose, siete beati se le mettete in pratica. Non parlo di tutti voi; io conosco quelli che ho scelto; ma deve compiersi la Scrittura: “Colui che mangia il mio pane ha alzato contro di me il suo calcagno”. Ve lo dico fin d’ora, prima che accada, perché, quando sarà avvenuto, crediate che Io Sono. In verità, in verità io vi dico: chi accoglie colui che io manderò, accoglie me; chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato».

Gesù ha appena lavato i piedi ai suoi Apostoli: un gesto inaspettato e difficile da comprendere, perché figlio del concepire il potere come servizio e non come trionfo personale. Il clima si fa più cupo: si sta facendo largo l'idea che la pasqua che Gesù sta per celebrare con i suoi amici non sarà una come le tante altre, in cui si sta insieme, si ricordano le origini ed il fondamento del proprio popolo e si invoca la rinnovata amicizia con Dio. Questa Pasqua sarà da vivere in un modo nuovo e drammatico: i gesti del trionfo del Signore sul Mar Rosso dovranno prendere le nuove forme della lavanda dei piedi.

Gesù entra nell'argomento con delicatezza, ma senza risparmiare nulla. Come maestro, ha appena mostrato cosa vuol dire lavare i piedi al proprio prossimo; e visto che "un servo non è più grande del suo padrone", fa capire agli Apostoli che non si può scappare: l'unico modo per essere con Gesù ed "essere beati" è fare lo stesso.

Non tutti gli Apostoli, purtroppo, riescono a sopportare la strada dell'umiltà. Nei versetti immediatamente successivi a questi Giuda si alzerà per tradire Gesù; non credo che il guadagno sia stato il vero movente di Giuda, il quale sembra piuttosto accontentarsi di un prezzo piuttosto modesto. Credo che il vero motivo del tradimento sia stato l'impossibilità per Giuda di accettare che il destino del mondo fosse regolato del principio del servizio e dell'umiltà piuttosto che dal potere.

Per riflettere

Giuda vuole forse dare una lezione a Gesù e una certezza a se stesso: le uniche armi per regolare il mondo sono la violenza e la forza. Gesù, accettando questa lezione, la scavalca: accettando spontaneamente di cedere la sua vita, fa trionfare l'umiltà.

Preghiera Finale

Gesù, tu hai detto:
«Imparate da me
che sono mite e umile di cuore
e troverete riposo alle anime vostre».

Sì, Signore mio e Dio mio,
l'anima mia riposa nel vederti
rivestito della forma
e della natura di schiavo,
abbassarti fino

a lavare i piedi dei tuoi apostoli.

(Teresa di Lisieux)

Preghiera Iniziale

«Io stesso ho stabilito il mio sovrano
sul Sion, mia santa montagna».
Voglio annunciare il decreto del Signore.
Egli mi ha detto: «Tu sei mio figlio,
io oggi ti ho generato.
Chiedimi e ti darò in eredità le genti
e in tuo dominio le terre più lontane.
Le spezzerai con scettro di ferro,
come vaso di argilla le frantumerai».
E ora siate saggi, o sovrani;
lasciatevi correggere, o giudici della terra;
servite il Signore con timore
e rallegratevi con tremore.
(Salmo 2)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (14, 1–6)

Ascolta

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: «Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me. Nella casa del Padre mio vi sono molte dimore. Se no, vi avrei mai detto: “Vado a prepararvi un posto”? Quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, verrò di nuovo e vi prenderò con me, perché dove sono io siate anche voi. E del luogo dove io vado, conoscete la via?».

Gli disse Tommaso: «Signore, non sappiamo dove vai; come possiamo conoscere la via?».

Gli disse Gesù: «Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me».

I discorsi e le azioni che Gesù compie nel capitolo 13 del vangelo di Giovanni, del quale abbiamo letto un brano ieri, hanno certamente avuto un certo effetto sugli Apostoli. Giuda Iscariota è uscito e Gesù ha detto a Pietro che questi lo avrebbe rinnegato entro la mattina successiva. Le circostanze iniziano ad essere difficili da capire per tutti, ed è comprensibile, così come nei periodi più difficili della vita di ciascuno di noi, che vengano a galla delle domande: dove mi porta questa strada? Sto facendo la scelta giusta? Qual è il prezzo di stare vicino a Gesù in questo momento così difficile? Ne vale la pena?

La risposta di Gesù non cerca di “indorare la pillola”, né di darci delle risposte chiare che ci permettano di fare le nostre valutazioni umane (considerare i rischi, considerare i guadagni e le probabilità, vedere se conviene). Nessuna valutazione umana può vedere oltre alla croce, perché dal punto di vista umano la morte non può che essere la fine di tutto. Gesù invece ci promette un posto vicino a lui; l’ospitalità di Gesù è premurosa (“Vado a prepararvi un posto”) e abbondante (“Vi sono molte dimore”). Ma non c’è una carta geografica che spieghi da capo a fine la strada per arrivare: sappiamo la via solo passo per passo, guardando Gesù e seguendo lui.

Per riflettere

Avere fede significa credere che seguire Gesù un passo dopo l'altro su una strada che sembra una strada di morte, ci porterà invece alla vita.

Preghiera Finale

Non ti chiedo né miracoli né visioni
ma solo la forza necessaria per questo giorno!
Rendimi attento e inventivo per scegliere al momento giusto
le conoscenze ed esperienze che mi toccano particolarmente.
Rendi più consapevoli le mie scelte nell'uso del mio tempo.
Donami di capire ciò che è essenziale
e ciò che è soltanto secondario.
Io ti chiedo la forza, l'autocontrollo e la misura:
che non mi lasci, semplicemente, portare dalla vita
ma organizzati con sapienza lo svolgimento della giornata.
Aiutami a far fronte, il meglio possibile, all'immediato
e a riconoscere l'ora presente come la più importante.
Dammi di riconoscere con lucidità che le difficoltà e i fallimenti
che accompagnano la vita sono occasione di crescita e maturazione.
Fa' di me un uomo capace di raggiungere
coloro che hanno perso la speranza.
E dammi non quello che io desidero
ma solo ciò di cui ho davvero bisogno.
Signore, insegnami l'arte dei piccoli passi.
(Antoine de Saint-Exupéry)

Preghiera Iniziale

Cantate al Signore un canto nuovo,
perché ha compiuto meraviglie.
Gli ha dato vittoria la sua destra
e il suo braccio santo.

Il Signore ha fatto conoscere la sua salvezza,
agli occhi delle genti ha rivelato la sua giustizia.

Egli si è ricordato del suo amore,
della sua fedeltà alla casa d'Israele.

Tutti i confini della terra hanno veduto
la vittoria del nostro Dio.

Acclami il Signore tutta la terra,
gridate, esultate, cantate inni!

(Salmo 97)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (14, 7-14)

Ascolta

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: «Se avete conosciuto me, conoscerete anche il Padre mio: fin da ora lo conoscete e lo avete veduto».

Gli disse Filippo: «Signore, mostraci il Padre e ci basta».

Gli rispose Gesù: «Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me, ha visto il Padre. Come puoi tu dire: “Mostraci il Padre”? Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me? Le parole che io vi dico, non le dico da me stesso; ma il Padre, che rimane in me, compie le sue opere. Credete a me: io sono nel Padre e il Padre è in me. Se non altro, credetelo per le opere stesse.

In verità, in verità io vi dico: chi crede in me, anch'egli compirà le opere che io compio e ne compirà di più grandi di queste, perché io vado al Padre. E qualunque cosa chiederete nel mio nome, la farò, perché il Padre sia glorificato nel Figlio. Se mi chiederete qualche cosa nel mio nome, io la farò».

Il percorso di comprensione degli Apostoli di cosa è e cosa significa la croce di Gesù continua. Mi piace molto il modo in cui l'evangelista Giovanni racconta questi momenti: non ci sono solo monologhi da parte di Gesù, ma anche interventi e domande da parte degli Apostoli; i quali forse non capiscono molto, sul momento, ma sono partecipi dell'intensità, dell'importanza e della difficoltà di ciò che sta accadendo.

In questo brano il discorso si concentra sulla relazione tra il Padre e il Figlio. Si tratta di due termini teologici: il Padre è la gloria di Dio disincarnata, che è sempre stata e sarà per sempre; il Figlio è invece il Dio fatto Uomo, che cammina sulla terra e deve percorrere la via della croce. Dunque, ciò che Filippo sta chiedendo non è un'apparizione del cielo, ma è una scorciatoia: Filippo chiede a Gesù di poter vivere la gloria disincarnata del Padre senza passare dalle sofferenze alle quali il Figlio si deve sottoporre.

La risposta di Gesù è che il Padre e il Figlio sono la stessa cosa: non si può conoscere, vedere o ascoltare il Padre se non conoscendo, vedendo o ascoltando il Figlio. La gloria di Dio onnipotente non può esistere se non nella passione e nella sofferenza dell'uomo Gesù; non esistono scorciatoie: ciascuno di noi può raggiungere la gloria di Dio solo accettando fiduciosamente di seguire Gesù sulla strada che egli ha percorso per primo.

Per riflettere

Ogni volta che accetto di soffrire senza smettere di amare chi mi causa sofferenza, io vivo un soffio della stessa gloria di Dio.

Preghiera Finale

Padre della vita, che con infinito amore
guardi e custodisci coloro che hai creato,
ti ringraziamo per tutti i tuoi doni.
Ascoltaci quando ti invociamo,
sostienici quando vacilliamo,
perdona ogni nostro peccato.
Signore Gesù, Salvatore del mondo,
che hai preso su di te i pesi e i dolori dell'umanità,
ti affidiamo ogni nostra sofferenza.
Quando non siamo compresi, consolaci,
nell'inquietudine donaci la pace,
se siamo considerati ultimi, tu rendici primi.
Spirito Santo, consolatore degli afflitti
e forza di coloro che sono nella debolezza,
ti imploriamo: scendi su di noi.
Con il tuo conforto, il pellegrinaggio della nostra vita
sia un cammino di speranza
verso l'eternità beata del tuo Regno. Amen.
(Cardinale Dionigi Tettamanzi)

Preghiera Iniziale

Scioglierò i miei voti davanti ai suoi fedeli.
I poveri mangeranno e saranno saziati,
loderanno il Signore quanti lo cercano;
il vostro cuore viva per sempre!
Ricorderanno e torneranno al Signore
tutti i confini della terra;
davanti a te si prostreranno
tutte le famiglie dei popoli.
A lui solo si prostreranno
quanti dormono sotto terra,
davanti a lui si curveranno
quanti discendono nella polvere.
Ma io vivrò per lui,
lo servirà la mia discendenza.
Si parlerà del Signore alla generazione che viene;
annunceranno la sua giustizia;
al popolo che nascerà diranno:
«Ecco l'opera del Signore!».
(Salmo 21)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (15, 1–8)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Io sono la vite vera e il Padre mio è l'agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato.

Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano.

Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli».

L'altro ieri Gesù si è presentato come “via, verità e vita”, ed oggi ritorna sullo stesso tema con la famosa parabola della vite e dei tralci. Vivere in Gesù come un tralcio sulla vite significa accettare la propria debolezza e la necessità di dipendere da qualcun altro: nessun tralcio può sopravvivere se non rimane in comunicazione con la pianta sulla quale è innestato. Non c'è modo di ricevere nutrimento se non tramite la vite e le sue radici.

Ci può intimorire la minaccia del taglio e del fuoco per il tralcio che non porta frutto o che si stacca dalla vite; ma è proprio dalla parabola che dobbiamo capire lo sguardo di Dio, che è l'agricoltore: il suo più grande desiderio è che ogni tralcio porti “molto frutto”. La sua minaccia non è una vendetta o una ritorsione per chi non fa il proprio dovere, ma un accorato invito a non cadere nell'illusione di poterci dare la nostra vita da noi stessi: se la nostra vita non rimane ancorata nella vita del Signore e non produce frutti tramite questa, è soltanto una perdita di tempo. Per questo, anche per i tralci fruttiferi, è sempre necessaria la potatura: i frutti della nostra vita non sono mai assodati una volta per tutte, ma richiedono un lavoro continuo per identificare ciò che in noi è secco e va buttato e ciò che è buono e va curato.

Per riflettere

Tutti i tagli fanno male: sono in grado di riconoscere onestamente i miei tralci secchi per buttarli via, in modo che non sottraggano risorse ai tralci vitali che sono in me? Spesso la parte più difficile è riuscire a convincere il nostro orgoglio a farsi da parte ed accettare con umiltà le nostre povertà.

Preghiera Finale

O Spirito Santo, vieni nel mio cuore:
per la tua potenza attiralo a te, o Dio,
e concedimi la carità con il tuo timore.
Liberami, o Cristo, da ogni mal pensiero:
riscaldami e infiammami del tuo dolcissimo amore,
così ogni pena mi sembrerà leggera.
Santo mio Padre, e dolce mio Signore,
ora aiutami in ogni mia azione.
Cristo amore,
Cristo amore. Amen.
(Santa Caterina da Siena)

Preghiera Iniziale

Non a noi, Signore, non a noi,
ma al tuo nome da' gloria,
per il tuo amore, per la tua fedeltà.
Perché le genti dovrebbero dire:
«Dov'è il loro Dio?».
Il nostro Dio è nei cieli:
tutto ciò che vuole, egli lo compie.
I loro idoli sono argento e oro,
opera delle mani dell'uomo.
Siate benedetti dal Signore,
che ha fatto cielo e terra.
I cieli sono i cieli del Signore,
ma la terra l'ha data ai figli dell'uomo.
(Salmo 113)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (14, 21–26)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi è colui che mi ama. Chi ama me sarà amato dal Padre mio e anch'io lo amerò e mi manifesterò a lui».

Gli disse Giuda, non l'Iscriòta: «Signore, come è accaduto che devi manifestarti a noi, e non al mondo?». Gli rispose Gesù: «Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui. Chi non mi ama, non osserva le mie parole; e la parola che voi ascoltate non è mia, ma del Padre che mi ha mandato. Vi ho detto queste cose mentre sono ancora presso di voi. Ma il Paràclito, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, lui vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto».

Fino a questo momento, nel capitolo 14 di Giovanni, il discorso di Gesù è rimasto confinato al rapporto tra Gesù stesso e i suoi discepoli più stretti. Ma ora facciamo un altro passo: cercare e stare con Gesù non sono attività riservate a chi è già all'interno del gruppo o della comunità; chiunque riceva ed accetti i comandamenti di Gesù, che consistono nel comando dell'amore, è in grado di stabilire un contatto con Dio, Padre e Figlio. Giuda Taddeo ha forse qualche problema con questo passaggio da un gruppo di amici ben conosciuti ad una salvezza che riguarda tutto il mondo, ma Gesù rincara la dose: qualsiasi uomo o donna che senta la chiamata di Dio a vivere da uomo salvato o donna salvata e desideri corrispondere a questa vocazione (anche quando essa non arriva tramite la Chiesa, secondo le misteriose vie del Signore) può costruire una relazione con Dio, il quale non solo "si manifesta", ma addirittura "prende dimora" presso di lui o lei. Senza mezze misure e senza periodi di prova, ma con la generosità e l'abbondanza che caratterizzano i doni del Signore.

E, infine, il magnifico dono dello Spirito Santo! Gesù sa che quanto sta dicendo, per quanto bello, non è facile da vivere, e conosce in anticipo le difficoltà e le debolezze della nostra umanità, che ha condiviso con noi. Il "paràclito" è l'avvocato difensore, o più in generale chiunque venga chiamato in aiuto da qualcuno che si trova in una situazione di pericolo dalla quale non riuscirebbe ad uscire da solo. Dunque il Signore, direi in modo pedagogico, non vuole rimuovere le nostre debolezze con un colpo di spugna, ma ci vuole insegnare a vincerle; lo Spirito Santo che ci insegna e ricorda quello che Gesù ha detto non è solo un ripetitore cieco, ma ci aiuta, se lo ascoltiamo, a riconoscere nella vita di ciascuno di noi le promesse e le parole di Gesù.

Per riflettere

La chiamata di Gesù è per chiunque voglia ascoltarla, senza distinzione; ciascuno la riceve a suo modo, e posti ed epoche diversi ci hanno mostrato la fantasia di un Dio che ha a disposizione moltissime strade per avvicinare a sé i cuori. Rispetto e accolgo chiunque, indipendentemente da quanto strana e tortuosa possa sembrare la sua strada?

Preghiera Finale

Sui monti santi egli l'ha fondata;
il Signore ama le porte di Sion più di tutte le dimore di Giacobbe.
Di te si dicono cose gloriose, città di Dio!
Iscriverò Raab e Babilonia fra quelli che mi riconoscono;
ecco Filistea, Tiro ed Etiopia: là costui è nato.
Si dirà di Sion: «L'uno e l'altro in essa sono nati
e lui, l'Altissimo, la mantiene salda».
Il Signore registrerà nel libro dei popoli: «Là costui è nato».
E danzando canteranno: «Sono in te tutte le mie sorgenti».

(Salmo 86)

L'agnello immolato ci trasse dalla morte alla vita

Ufficio delle Letture del Lunedì fra l'Ottava di Pasqua

Dall'«Omelia sulla Pasqua» di Melitone di Sardi, vescovo (Capp. 2-7; 100-103; SC 123, 60-64. 120-122)

Prestate bene attenzione, carissimi: il mistero della Pasqua è nuovo e antico, eterno e temporale, corruttibile e incorruttibile, mortale e immortale. Antico secondo la legge, nuovo secondo il Verbo; temporaneo nella figura, eterno nella grazia; corruttibile per l'immolazione dell'agnello, incorruttibile per la vita del Signore; mortale per la sua sepoltura nella terra, immortale per la sua risurrezione dai morti.

La legge è antica, ma il Verbo è nuovo; temporale è la figura, eterna la grazia; corruttibile l'agnello, incorruttibile il Signore, che fu immolato come un agnello, ma risorse come Dio.

«Era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca» (Is 53, 7).

La similitudine è passata ed ha trovato compimento la realtà espressa: invece di un agnello, Dio, l'uomo-Cristo, che tutto compendia.

Perciò l'immolazione dell'agnello, la celebrazione della Pasqua e la scrittura della legge ebbero per fine Cristo Gesù. Nell'antica legge tutto avveniva in vista di Cristo. Nell'ordine nuovo tutto converge a Cristo in una forma assai superiore.

La legge è divenuta il Verbo e da antica è fatta nuova, ma ambedue uscirono da Sion e da Gerusalemme. Il precetto si mutò in grazia, la figura in verità, l'agnello nel Figlio, la pecora nell'uomo e l'uomo in Dio.

Il Signore pur essendo Dio, si fece uomo e soffrì per chi soffre, fu prigioniero per il prigioniero, condannato per il colpevole e, sepolto per chi è sepolto, risuscitò dai morti e gridò questa grande parola: Chi è colui che mi condannerà? Si avvicini a me (Is 50, 8). Io, dice, sono Cristo che ho distrutto la morte, che ho vinto il nemico, che ho messo sotto i piedi l'inferno, che ho imbrigliato il forte e ho elevato l'uomo alle sublimità del cielo; io, dice, sono il Cristo.

Venite, dunque, o genti tutte, oppresse dai peccati e ricevete il perdono. Sono io, infatti, il vostro perdono, io la Pasqua della redenzione, io l'Agnello immolato per voi, io il vostro lavacro, io la vostra vita, io la vostra risurrezione, io la vostra luce, io la vostra salvezza, io il vostro re. Io vi porto in alto nei cieli. Io vi risusciterò e vi farò vedere il Padre che è nei cieli. Io vi innalzerò con la mia destra.

Nuova creatura in Cristo

Ufficio delle Letture della Domenica della Divina Misericordia (o in Albis)

Dai «Discorsi» di sant'Agostino, vescovo (Disc. 8 nell'ottava di Pasqua 1, 4; Pl 46, 838. 841)

Rivolgo la mia parola a voi, bambini appena nati, fanciulli in Cristo, nuova prole della Chiesa, grazia del Padre, fecondità della Madre, pio germoglio, sciame novello, fiore del nostro onore e frutto della nostra fatica, mio gaudio e mia corona, a voi tutti che siete qui saldi nel Signore.

Mi rivolgo a voi con le parole stesse dell'apostolo: «Rivestitevi del Signore Gesù Cristo e non seguite la carne nei suoi desideri» (Rm 13, 14), perché vi rivestiate, anche nella vita, di colui del quale vi siete rivestiti per mezzo del sacramento. «Poiché quanti siete stati battezzati in Cristo, vi siete rivestiti di Cristo. Non c'è più Giudeo, né Greco; non c'è più schiavo, né libero; non c'è più uomo, né donna, poiché tutti voi siete uno in Cristo Gesù» (Gal 3, 27–28).

In questo sta proprio la forza del sacramento. È infatti il sacramento della nuova vita, che comincia in questo tempo con la remissione di tutti i peccati, e avrà il suo compimento nella risurrezione dei morti. Infatti siete stati sepolti insieme con Cristo nella morte per mezzo del battesimo, perché, come Cristo è risuscitato dai morti, così anche voi possiate camminare in una vita nuova (cfr. Rm 6, 4).

Ora poi camminate nella fede, per tutto il tempo in cui, dimorando in questo corpo mortale, siete come pellegrini lontani dal Signore. Vostra via sicura si è fatto colui al quale tendete, cioè lo stesso Cristo Gesù, che per voi si è degnato di farsi uomo. Per coloro che lo temono ha riservato tesori di felicità, che effonderà copiosamente su quanti sperano in lui, allorché riceveranno nella realtà ciò che hanno ricevuto ora nella speranza.

Oggi ricorre l'ottavo giorno della vostra nascita, oggi trova in voi la sua completezza il segno della fede, quel segno che presso gli antichi patriarchi si verificava nella circoncisione, otto giorni dopo la nascita al mondo. Perciò anche il Signore ha impresso il suo sigillo al suo giorno, che è il terzo dopo la passione. Esso però, nel ciclo settimanale, è l'ottavo dopo il settimo cioè dopo il sabato, e il primo della settimana. Cristo, facendo passare il proprio corpo dalla mortalità all'immortalità, ha contrassegnato il suo giorno con il distintivo della risurrezione.

Voi partecipate del medesimo mistero non ancora nella piena realtà, ma nella sicura speranza, perché avete un pegno sicuro, lo Spirito Santo. «Se dunque siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove si trova Cristo assiso alla destra di Dio; pensate alle cose di lassù, non a quelle della terra. Voi infatti siete morti e la vostra vita è ormai nascosta con Cristo in Dio. Quando si manifesterà Cristo, la vostra vita, allora anche voi sarete manifestati con lui nella gloria» (Col 3, 1–4).

Il mistero della nostra riconciliazione

Ufficio delle Letture della solennità dell'Annunciazione del Signore

Dalle «Lettere» di san Leone Magno, papa (Lett. 28 a Flaviano, 3-4; PL 54, 763-767)

Dalla Maestà divina fu assunta l'umiltà della nostra natura, dalla forza la debolezza, da colui che è eterno, la nostra mortalità; e per pagare il debito che gravava sulla nostra condizione, la natura impassibile fu unita alla nostra natura passibile. Tutto questo avvenne perché, come era conveniente per la nostra salvezza, il solo e unico mediatore tra Dio e gli uomini, l'uomo Cristo Gesù, immune dalla morte per un verso, fosse, per l'altro, ad essa soggetto.

Vera integra e perfetta fu la natura nella quale è nato da Dio, ma nel medesimo tempo vera e perfetta la natura divina nella quale rimane immutabilmente. In lui c'è tutto della sua divinità e tutto della nostra umanità.

Per nostra natura intendiamo quella creata da Dio al principio e assunta, per essere redenta, dal Verbo. Nessuna traccia invece vi fu nel Salvatore di quelle malvagità che il seduttore portò nel mondo e che furono accolte dall'uomo sedotto. Volle addossarsi certo la nostra debolezza, ma non essere partecipe delle nostre colpe.

Assunse la condizione di schiavo, ma senza la contaminazione del peccato. Sublimò l'umanità, ma non sminuì la divinità. Il suo annientamento rese visibile l'invisibile e mortale il creatore e il Signore di tutte le cose. Ma il suo fu piuttosto un abbassarsi misericordioso verso la nostra miseria, che una perdita della sua potestà e del suo dominio. Fu creatore dell'uomo nella condizione divina e uomo nella condizione di schiavo. Questo fu l'unico e medesimo Salvatore.

Il Figlio di Dio fa dunque il suo ingresso in mezzo alle miserie di questo mondo, scendendo dal suo trono celeste, senza lasciare la gloria del Padre. Entra in una condizione nuova, nasce in un modo nuovo. Entra in una condizione nuova: infatti invisibile in se stesso si rende visibile nella nostra natura; infinito, si lascia circoscrivere; esistente prima di tutti i tempi, comincia a vivere nel tempo; padrone e Signore dell'universo, nasconde la sua infinita maestà, prende la forma di servo; impassibile e immortale, in quanto Dio, non sdegna di farsi uomo passibile e soggetto alle leggi della morte.

Colui infatti che è vero Dio, è anche vero uomo. Non vi è nulla di fittizio in questa unità, perché sussistono e l'umiltà della natura umana, e la sublimità della natura divina.

Dio non subisce mutazione per la sua misericordia, così l'uomo non viene alterato per la dignità ricevuta. Ognuna delle nature opera in comunione con l'altra tutto ciò che le è proprio. Il Verbo opera ciò che spetta al Verbo, e l'umanità esegue ciò che è proprio della umanità. La prima di queste nature risplende per i miracoli che compie, l'altra soggiace agli oltraggi che subisce. E, come il Verbo non rinuncia a quella gloria che possiede in tutto uguale al Padre, così l'umanità non abbandona la natura propria della specie.

Non ci stancheremo di ripeterlo: L'unico e il medesimo è veramente Figlio di Dio e veramente figlio dell'uomo. È Dio, perché «In principio era il Verbo e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio» (Gv 1, 1). È uomo, perché: «il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi» (Gv 1, 14).

La celebrazione dell'Eucaristia

Ufficio delle Letture della terza Domenica di Pasqua

Dalla «Prima Apologia e favore dei cristiani» di san Giustino, martire (Cap. 66–67; PG 6, 427–431)

A nessun altro è lecito partecipare all'Eucaristia, se non a colui che crede essere vere le cose che insegniamo, e che sia stato purificato da quel lavacro istituito per la remissione dei peccati e la rigenerazione, e poi viva così come Cristo ha insegnato.

Noi infatti crediamo che Gesù Cristo, nostro Salvatore, si è fatto uomo per l'intervento del Verbo di Dio. Si è fatto uomo di carne e sangue per la nostra salvezza. Così crediamo pure che quel cibo sul quale sono state rese grazie con le stesse parole pronunciate da lui, quel cibo che, trasformato, alimenta i nostri corpi e il nostro sangue, è la carne e il sangue di Gesù fatto uomo.

Gli apostoli nelle memorie da loro lasciate e chiamate vangeli, ci hanno tramandato che Gesù ha comandato così: Preso il pane e rese grazie, egli disse: «Fate questo in memoria di me. Questo è il mio corpo». E allo stesso modo, preso il calice e rese grazie, disse: «Questo è il mio sangue» e lo diede solamente a loro.

Da allora noi facciamo sempre memoria di questo fatto nelle nostre assemblee e chi di noi ha qualcosa, soccorre tutti quelli che sono nel bisogno, e stiamo sempre insieme. Per tutto ciò di cui ci nutriamo benediciamo il creatore dell'universo per mezzo del suo Figlio Gesù e dello Spirito Santo.

E nel giorno, detto del Sole, si fa l'adunanza. Tutti coloro che abitano in città o in campagna convergono nello stesso luogo, e si leggono le memorie degli apostoli o gli scritti dei profeti per quanto il tempo lo permette.

Poi, quando il lettore ha finito, colui che presiede rivolge parole di ammonimento e di esortazione che incitano a imitare gesta così belle.

Quindi tutti insieme ci alziamo ed eleviamo preghiere e, finito di pregare, viene recato pane, vino e acqua. Allora colui che presiede formula la preghiera di lode e di ringraziamento con tutto il fervore e il popolo acclama: Amen! Infine a ciascuno dei presenti si distribuiscono e si partecipano gli elementi sui quali furono rese grazie, mentre i medesimi sono mandati agli assenti per mano dei diaconi.

Alla fine coloro che hanno in abbondanza e lo vogliono, danno a loro piacimento quanto credono. Ciò che viene raccolto, è deposto presso colui che presiede ed egli soccorre gli orfani e le vedove e coloro che per malattia o per altra ragione sono nel bisogno, quindi anche coloro che sono in carcere e i pellegrini che arrivano da fuori. In una parola, si prende cura di tutti i bisognosi.

Ci raduniamo tutti insieme nel giorno del Sole, sia perché questo è il primo giorno in cui Dio, volgendo in fuga le tenebre e il caos, creò il mondo, sia perché Gesù Cristo nostro Salvatore risuscitò dai morti nel medesimo giorno. Lo crocifissero infatti nel giorno precedente quello di Saturno e l'indomani di quel medesimo giorno, cioè nel giorno del Sole, essendo apparso ai suoi apostoli e ai discepoli, insegnò quelle cose che vi abbiamo trasmesso perché le prendiate in seria considerazione.

Cristo, buon pastore

Ufficio delle Letture della quarta Domenica di Pasqua

Dalle «Omellerie sui Vangeli» di san Gregorio Magno, papa (Om. 14, 3-6; PL 76, 1129-1130)

«Io sono il buon Pastore; conosco le mie pecore», cioè le amo, «e le mie pecore conoscono me» (Gv 10, 14). Come a dire apertamente: corrispondono all'amore di chi le ama. La conoscenza precede sempre l'amore della verità.

Domandatevi, fratelli carissimi, se siete pecore del Signore, se lo conoscete, se conoscete il lume della verità. Parlo non solo della conoscenza della fede, ma anche di quella dell'amore; non del solo credere, ma anche dell'operare. L'evangelista Giovanni, infatti, spiega: «Chi dice: Conosco Dio, e non osserva i suoi comandamenti, è bugiardo» (1 Gv 2, 4).

Perciò in questo stesso passo il Signore subito soggiunge: «Come il Padre conosce me e io conosco il Padre, e offro la vita per le pecore» (Gv 10, 15). Come se dicesse esplicitamente: da questo risulta che io conosco il Padre e sono conosciuto dal Padre, perché offro la mia vita per le mie pecore; cioè io dimostro in quale misura amo il Padre dall'amore con cui muoio per le pecore.

Di queste pecore di nuovo dice: Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono. Io do loro la vita eterna (cfr. Gv 10, 14-16). Di esse aveva detto poco prima: «Se uno entra attraverso di me, sarà salvo; entrerà e uscirà e troverà pascolo» (Gv 10, 9). Entrerà cioè nella fede, uscirà dalla fede alla visione, dall'atto di credere alla contemplazione, e troverà i pascoli nel banchetto eterno.

Le sue pecore troveranno i pascoli, perché chiunque lo segue con cuore semplice viene nutrito con un alimento eternamente fresco. Quali sono i pascoli di queste pecore, se non gli intimi gaudi del paradiso, ch'è eterna primavera? Infatti pascolo degli eletti è la presenza del volto di Dio, e mentre lo si contempla senza paura di perderlo, l'anima si sazia senza fine del cibo della vita.

Cerchiamo, quindi, fratelli carissimi, questi pascoli, nei quali possiamo gioire in compagnia di tanti concittadini. La stessa gioia di coloro che sono felici ci attiri. Ravviviamo, fratelli, il nostro spirito. S'infervori la fede in ciò che ha creduto. I nostri desideri s'infiammino per i beni superni. In tal modo amare sarà già un camminare.

Nessuna contrarietà ci distolga dalla gioia della festa interiore, perché se qualcuno desidera raggiungere la mèta stabilita, nessuna asperità del cammino varrà a trattenerlo. Nessuna prosperità ci seduca con le sue lusinghe, perché sciocco è quel viaggiatore che durante il suo percorso si ferma a guardare i bei prati e dimentica di andare là dove aveva intenzione di arrivare.

La proclamazione della verità

Ufficio delle Letture della festa di San Marco evangelista

Dal trattato «Contro le eresie» di sant'Ireneo, vescovo (Lib. 1, 10, 1-3; PG 7, 550-554)

La Chiesa, sparsa in tutto il mondo, fino agli ultimi confini della terra, ricevette dagli apostoli e dai loro discepoli la fede nell'unico Dio, Padre onnipotente, che fece il cielo la terra e il mare e tutto ciò che in essi è contenuto (cfr. At 4, 24). La Chiesa accolse la fede nell'unico Gesù Cristo, Figlio di Dio, incarnatosi per la nostra salvezza. Credette nello Spirito Santo che per mezzo dei profeti manifestò il disegno divino di salvezza: e cioè la venuta di Cristo, nostro Signore, la sua nascita dalla Vergine, la sua passione e la risurrezione dai morti, la sua ascensione corporea al cielo e la sua venuta finale con la gloria del Padre. Allora verrà per «ricapitolare tutte le cose» (Ef 1, 10) e risuscitare ogni uomo, perché dinanzi a Gesù Cristo, nostro Signore e Dio e Salvatore e Re secondo il beneplacito del Padre invisibile «ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua lo proclami» (Fil 2, 10) ed egli pronunzi su tutti il suo giudizio insindacabile.

Avendo ricevuto, come dissi, tale messaggio e tale fede, la Chiesa li custodisce con estrema cura, tutta compatta come abitasse in un'unica casa, benché ovunque disseminata. Vi aderisce unanimemente quasi avesse una sola anima e un solo cuore. Li proclama, li insegna e li trasmette all'unisono, come possedesse un'unica bocca.

Benché infatti nel mondo diverse siano le lingue, unica e identica è la forza della tradizione. Per cui le chiese fondate in Germania non credono o trasmettono una dottrina diversa da quelle che si trovano in Spagna o nelle terre dei Celti o in Oriente o in Egitto o in Libia o al centro del mondo. Come il sole, creatura di Dio, è unico in tutto l'universo, così la predicazione della verità brilla ovunque e illumina tutti gli uomini che vogliono giungere alla conoscenza della verità. E così tra coloro che presiedono le chiese nessuno annunzia una dottrina diversa da questa, perché nessuno è al di sopra del suo maestro.

Si tratti di un grande oratore o di un misero parlatore, tutti insegnano la medesima verità. Nessuno sminuisce il contenuto della tradizione. Unica e identica è la fede. Perciò né il facondo può arricchirla, né il balbuziente impoverirla.

Cristo è luce

Ufficio delle Letture della quinta Domenica di Pasqua

Dai «Discorsi» di san Massimo di Torino, vescovo (Disc. 53, 1–2. 4; CCL 23, 214–216)

La risurrezione di Cristo apre l'inferno. I neofiti della Chiesa rinnovano la terra. Lo Spirito Santo dischiude i cieli. L'inferno, ormai spalancato, restituisce i morti. La terra rinnovata rifiorisce dei suoi risorti. Il cielo dischiuso accoglie quanti vi salgono.

Anche il ladrone entra in paradiso, mentre i corpi dei santi fanno il loro ingresso nella santa città. I morti ritornano tra i vivi; tutti gli elementi, in virtù della risurrezione di Cristo, si elevano a maggiore dignità.

L'inferno restituisce al paradiso quanti teneva prigionieri. La terra invia al cielo quanti nascondeva nelle sue viscere. Il cielo presenta al Signore tutti quelli che ospita. In virtù dell'unica ed identica passione del Signore l'anima risale dagli abissi, viene liberata dalla terra e collocata nei cieli.

La risurrezione di Cristo infatti è vita per i defunti, perdono per i peccatori, gloria per i santi. Davide invita, perciò, ogni creatura a rallegrarsi per la risurrezione di Cristo, esortando tutti a gioire grandemente nel giorno del Signore.

La luce di Cristo è giorno senza notte, giorno che non conosce tramonto. Che poi questo giorno sia Cristo, lo dice l'Apostolo: «La notte è avanzata, il giorno è vicino» (Rm 13, 12). Dice: «avanzata»; non dice che debba ancora venire, per farti comprendere che quando Cristo ti illumina con la sua luce, devi allontanare da te le tenebre del diavolo, troncare l'oscura catena del peccato, dissipare con questa luce le caligini di un tempo e soffocare in te gli stimoli delittuosi.

Questo giorno è lo stesso Figlio, su cui il Padre, che è giorno senza principio, fa splendere il sole della sua divinità.

Dirò anzi che egli stesso è quel giorno che ha parlato per mezzo di Salomone: «Io ho fatto sì che spuntasse in cielo una luce che non viene meno» (Sir 24, 6 volg.). Come dunque al giorno del cielo non segue la notte, così le tenebre del peccato non possono far seguito alla giustizia di Cristo. Il giorno del cielo infatti risplende in eterno, la sua luce abbagliante non può venire sopraffatta da alcuna oscurità. Altrettanto deve dirsi della luce di Cristo che sempre risplende nel suo radioso fulgore senza poter essere ostacolata da caligine alcuna. Ben a ragione l'evangelista Giovanni dice: La luce brilla nelle tenebre, e le tenebre non l'hanno sopraffatta (cfr. Gv 1, 5).

Pertanto, fratelli, tutti dobbiamo rallegrarci in questo santo giorno. Nessuno deve sottrarsi alla letizia comune a motivo dei peccati che ancora gravano sulla sua coscienza. Nessuno sia trattenuto dal partecipare alle preghiere comuni a causa dei gravi peccati che ancora lo opprimono. Sebbene peccatore, in questo giorno nessuno deve disperare del perdono. Abbiamo infatti una prova non piccola: se il ladro ha ottenuto il paradiso, perché non dovrebbe ottenere perdono il cristiano?